



PARLAMENTO EUROPEO  
Direzione generale Politiche interne dell'Unione

NOTA

## Dipartimento tematico delle Politiche strutturali e di coesione

# LA PESCA IN ITALIA

PESCA

Gennaio 2008

IT





ЕВРОПЕЙСКИ ПАРЛАМЕНТ    PARLAMENTO EUROPEO    EVROPSKÝ PARLAMENT    EUROPA-PARLAMENTET  
EUROPÄISCHES PARLAMENT    EUROOPA PARLAMENT    ΕΥΡΩΠΑΪΚΟ ΚΟΙΝΟΒΟΥΛΙΟ    EUROPEAN PARLIAMENT  
PARLEMENT EUROPÉEN    PARLAIMINT NA HEORPA    PARLAMENTO EUROPEO    EIROPAS PARLAMENTS  
EUROPOS PARLAMENTAS    EURÓPAI PARLAMENT    IL-PARLAMENT EWROPEW    EUROPEES PARLEMENT  
PARLAMENT EUROPEJSKI    PARLAMENTO EUROPEU    PARLAMENTUL EUROPEAN  
EURÓPSKY PARLAMENT    EVROPSKI PARLAMENT    EUROOPAN PARLAMENTTI    EUROPAPARLAMENTET

**Direzione generale Politiche interne dell'Unione**

**Unità tematica Politiche strutturali e di coesione**

**PESCA**

**LA PESCA IN ITALIA**

**NOTA**

**Contenuto:**

Descrizione del settore della pesca in Italia a uso di una delegazione della commissione per la pesca in visita in Sardegna (dal 4 al 6 febbraio 2008).

**IPOL/B/PECH/NT/2008\_01**

**08/01/2008**

**PE 397.238**

**IT**

La presente nota è stata richiesta dalla commissione per la pesca del Parlamento europeo.

Il documento è pubblicato nelle seguenti lingue:

- Originale: ES;
- Traduzioni: DE, EL, EN, FR, IT, NL, PT

Autore:

Jesús IBORRA MARTÍN  
Dipartimento tematico  
Delle Politiche strutturali e di coesione  
Parlamento europeo  
B-1047 Bruxelles  
E-mail: [ipoldepb@europarl.europa.eu](mailto:ipoldepb@europarl.europa.eu)

Documento completato nel gennaio 2008.

La presente nota è disponibile sul seguente sito:

- Internet: <http://www.europarl.europa.eu/activities/expert/eStudies.do?language=IT>

Bruxelles, Parlamento europeo, 2008.

Le opinioni espresse nel presente documento sono quelle dell'autore e non riflettono necessariamente la posizione ufficiale del Parlamento europeo.

Il presente documento può essere riprodotto o tradotto, salvo che per scopi commerciali, a condizione di citare la fonte e inviarne notifica con copia all'editore.

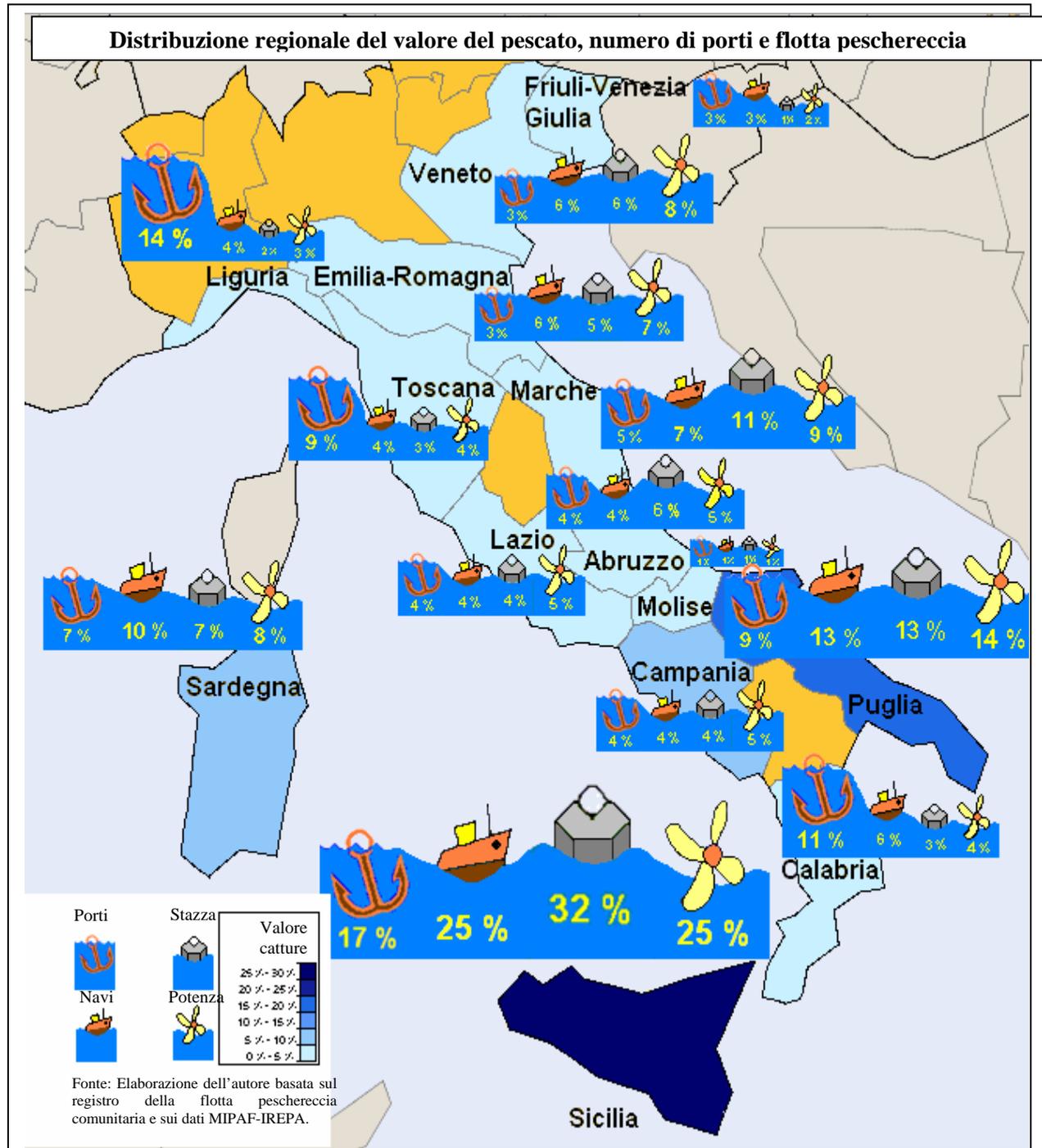
## INDICE

<b>1. Introduzione</b> .....	1
<b>2. Inquadramento geografico</b> .....	2
<b>3. Occupazione</b> .....	3
<b>4. Produzione</b> .....	4
4.1. Pescati .....	5
4.2. Acquacoltura .....	7
<b>5. La flotta peschereccia</b> .....	10
5.1. Adeguamento strutturale della flotta peschereccia italiana.....	11
5.2. Struttura della flotta peschereccia italiana .....	14
5.3. Distribuzione regionale della flotta peschereccia .....	15
<b>6. Attività di pesca</b> .....	16
6.1. Attrezzature per la pesca .....	16
6.2. Tecniche di pesca .....	18
6.3. Pesca-turismo .....	21
<b>7. Gestione della pesca</b> .....	21
7.1. Quadro normativo e istituzionale .....	22
7.2. Misure di gestione .....	23
7.2.1. <i>Sistema generalizzato di licenze</i> .....	23
7.2.2. <i>Restrizioni stagionali</i> .....	24
7.2.3. <i>Altre restrizioni su navi e attrezzatura</i> .....	24
7.2.4. <i>Quote individuali</i> .....	24
7.2.5. <i>Pesca del novellame</i> .....	25
7.2.6. <i>Pesca di bivalvi</i> .....	25
7.2.7. <i>Pesca sportiva</i> .....	25
<b>8. Porti</b> .....	26
<b>9. Destinazione del pescato</b> .....	27
9.1. Commercializzazione .....	27
9.2. Trasformazione .....	27
<b>10. Commercio estero</b> .....	30
<b>11. Ricerca</b> .....	31
<b>12. Organizzazione del settore</b> .....	33



## 1. INTRODUZIONE

Il settore della pesca in Italia dà lavoro a circa 47.000 persone. Nel 2005, la produzione è arrivata a 516 465 tonnellate, di cui il 55% attribuibile alla pesca marittima (il 52% nel Mediterraneo) e il 45% all'acquacoltura. La pesca nelle acque interne ha un'importanza molto ridotta. Negli ultimi otto anni si è assistito a una riduzione significativa della flotta peschereccia italiana. Nello stesso periodo, è aumentato il deficit nel bilancio del commercio con l'estero dei prodotti ittici, a causa di una minore produzione interna e del forte aumento delle importazioni.



Le attività di pesca si concentrano essenzialmente in Sicilia e in Puglia, come risulta chiaramente osservando sia la distribuzione della flotta peschereccia che i dati sull'occupazione.

La maggior parte della flotta è di stanza in Sicilia, seguita a grossa distanza dalla Puglia. Un'altra parte importante della flotta è di base nelle regioni settentrionali dell'Adriatico, dove si osserva una maggiore potenza media per imbarcazione, necessaria alle attività di pesca con draghe idrauliche.

Considerando la lunghezza complessiva delle imbarcazioni, è possibile rilevare che sebbene la Sicilia mantenga una posizione dominante in tutti i segmenti di flotta, la posizione della Puglia risulta considerevolmente rafforzata nel caso dei pescherecci di lunghezza superiore ai 12 metri (17% di tutte le imbarcazioni di questo segmento di flotta). Lo stesso dicasi per le Marche (10%) e il Veneto (9%). Alcune regioni, come la Campania e la Sardegna, hanno migliorato la loro posizione nel segmento di flotta con lunghezza inferiore ai 12 metri.

Il principale porto peschereccio in termini di volume sbarcato è Mazara del Vallo (Sicilia sud-occidentale), seguito da Ravenna (Adriatico settentrionale), Ancona (Adriatico centrale), Bari (Adriatico meridionale), Palermo (Tirreno sud-occidentale) e Chioggia (Adriatico settentrionale). L'elevato numero di porti presenti in Liguria non deve trarre in inganno, poiché nella maggior parte dei casi si tratta di piccoli moli utilizzati da imbarcazioni artigianali.

## 2. INQUADRAMENTO GEOGRAFICO

Amministrativamente, la Repubblica Italiana è divisa in 20 regioni, cinque delle quali a statuto speciale (Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia, Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta), e le rimanenti 15 (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria e Veneto) a statuto ordinario.

La Repubblica Italiana ha una superficie di 301.270 km<sup>2</sup>, distribuita fra i 251.472 km<sup>2</sup> della penisola italiana, i 25.708 km<sup>2</sup> della Sicilia e i 24.090 km<sup>2</sup> della Sardegna.



Le acque territoriali italiane si estendono fino a 12 miglia marine dalla costa, con una superficie totale di 7.210 km<sup>2</sup>. Le coste hanno una lunghezza di 7.456 chilometri e la piattaforma continentale, fino alla profondità di 200 metri, ha una superficie di 201.310 km<sup>2</sup>. La piattaforma si distribuisce in modo notevolmente irregolare, essendo molto larga nell'Adriatico e a Sud della Sicilia, ma molto ridotta al centro del Tirreno. Le aree di maggior ampiezza della piattaforma coincidono con le zone più pescose.

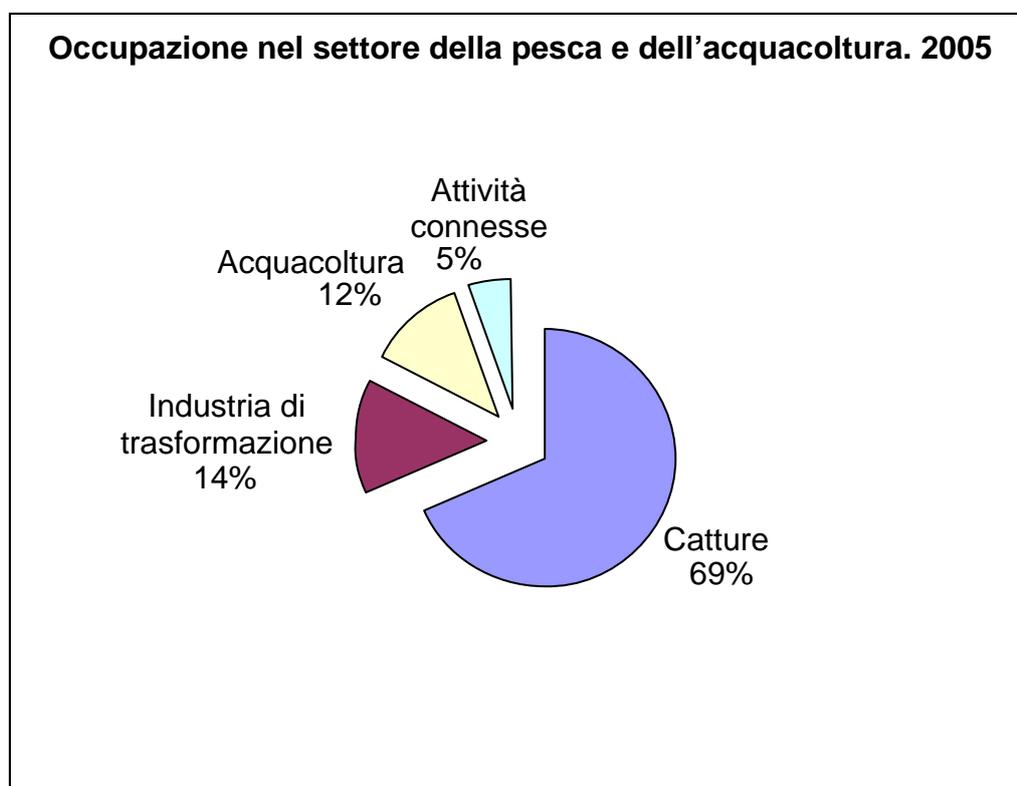
Nel 1951, la Tunisia ha reclamato per sé una zona esclusiva di pesca delimitata dall'isobata di 1951 metri. L'impiego di questo criterio per delimitare una zona marittima è un caso unico nelle relazioni di pesca internazionali. Data la scarsa profondità delle acque in questa regione, il limite della zona esclusiva tunisina arriva fino a 75 miglia marine dalla costa tunisina e a solo 15 miglia marina dall'isola italiana di Lampedusa. Il 20 agosto 1971 Tunisia e Italia hanno concluso un accordo bilaterale sulla condivisione della piattaforma continentale. Nella zona esclusiva tunisina si trova un sito molto pescoso, ("Il Mammellone"), tradizionalmente sfruttato dai pescatori italiani e considerato dall'Italia come zona di alto mare.

Da parte sua, Malta ha ottenuto un regime di deroga che le consente di mantenere una zona di protezione pari a 25 miglia marine. In questa zona, il trattato di adesione di Malta limita la pesca costiera alle navi con lunghezza massima dello scafo di 12 metri, eccetto un numero limitato di natanti più grandi che effettuano attività di pesca specifiche. Tale misura è stata recepita nel regolamento (CE) n. 1626/94 del Consiglio, del 27 giugno 1994, che istituisce misure tecniche per la conservazione delle risorse della pesca nel Mediterraneo.

Il 28 novembre 1986 l'Italia e la Francia hanno concluso un accordo sulla delimitazione delle acque territoriali nello Stretto di Bonifacio, fra Corsica e Sardegna. Ciononostante, nell'ambito dei negoziati fra la Francia e l'Italia per definire le rispettive piattaforme continentali, si devono ancora risolvere alcuni problemi geografici derivanti dalla presenza di isole e della configurazione concava e convessa delle linee costiere.

L'Italia ha approssimativamente 20.000 km<sup>2</sup> di laghi, bacini e fiumi. La pesca nelle acque interne si effettua in circa 570 laghi e bacini artificiali.

### 3. OCCUPAZIONE



In base alle stime, sono circa 47 000 i posti di lavoro derivanti dalle attività di pesca e di acquacoltura. Fra questi il 69% riguarda il settore della pesca, il 12% l'acquacoltura, il 14% l'industria di trasformazione e il 5% le attività connesse. La distribuzione regionale dell'occupazione è analoga alla distribuzione delle catture.

Pertanto, la maggior parte dei posti di lavoro si concentra in Sicilia (22%) e in Puglia (14%). In altre regioni, come Veneto, Sardegna, Calabria, Emilia Romagna, Campania e Marche, la percentuale oscilla fra il 6% e l'8%. Le restanti regioni hanno una percentuale inferiore al 3%, ad eccezione dell'Abruzzo (4%).

Se si considerano singolarmente le diverse attività, risulta però che i posti di lavoro connessi all'acquacoltura si concentrano soprattutto in Emilia Romagna (25%), Puglia (18%), Veneto (16%) e Sardegna (16%).

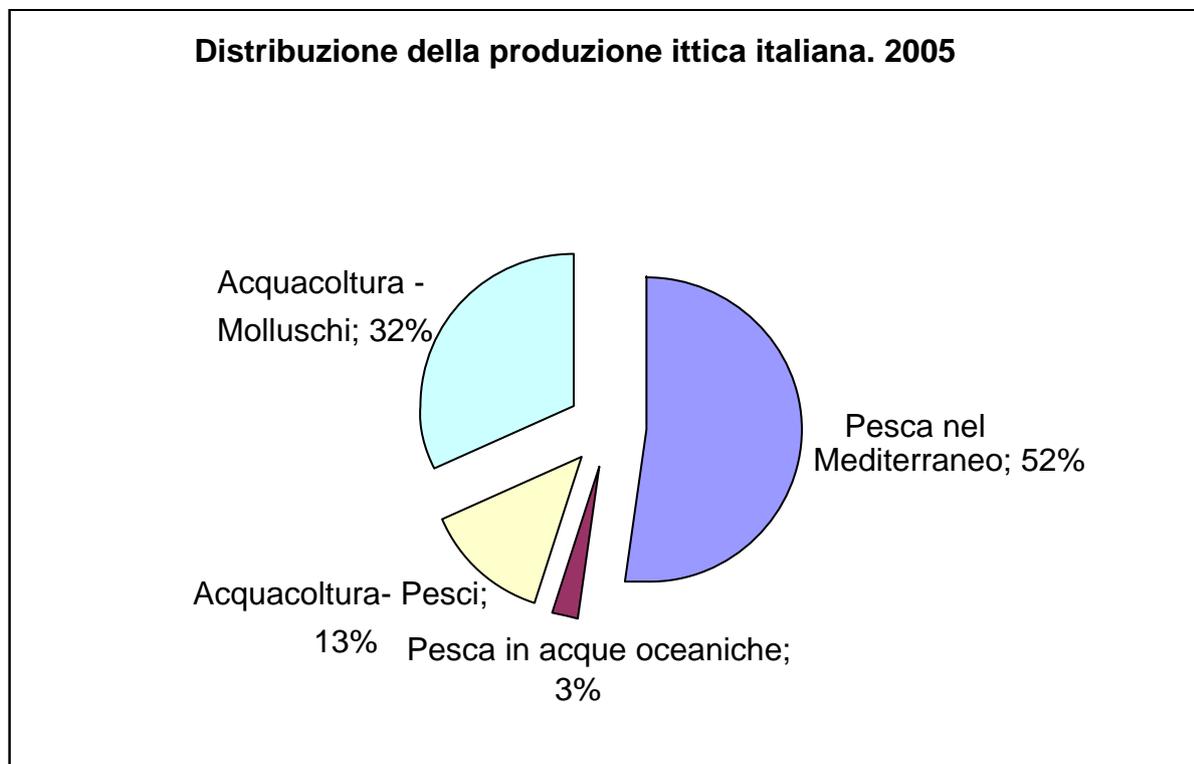
Per quanto concerne l'industria di trasformazione, le regioni che vantano un maggiore contributo in termini occupazionali sono la Sicilia (21%) e il Veneto (12%). È interessante osservare che il 15% dei posti di lavoro nell'ambito dell'industria di trasformazione riguarda le regioni interne.

A partire dal 1999 si è assistito a un forte calo dell'occupazione, soprattutto a bordo delle navi. Tale contrazione ha avuto ripercussioni su tutte le attività di pesca, ma l'impatto maggiore è ascrivibile alle attività costiere con reti da traino e alla pesca artigianale. Numerosi fattori hanno contribuito alla riduzione dell'occupazione nel settore:

- la diminuzione della produttività,
- l'incremento dei costi,
- gli incentivi al ritiro permanente delle imbarcazioni,
- la riconversione verso altre attività, legate o meno al settore della pesca,
- la proibizione di certe tecniche di cattura (come le cosiddette "spadare").

Dato che alcuni di questi fattori implicano la riduzione dei salari, la situazione economica dei lavoratori a bordo si è deteriorata.

#### 4. PRODUZIONE



Se si considerano i volumi, la maggior parte della produzione italiana è connessa alle attività di pesca nel Mediterraneo (52%) e dall'acquacoltura (45%). Le catture del Mare Adriatico e del Canale di Sicilia rappresentano la maggior parte del pescato. Le attività di pesca nelle acque oceaniche si concentrano soprattutto al largo delle coste dell'Africa occidentale, nelle acque di

Capo Verde e nell'Oceano Indiano. Nell'Oceano Indiano si pesca il tonno, mentre nelle altre due zone le attività di pesca riguardano cefalopodi e altre specie ittiche.

Tuttavia, se si considera il valore della produzione, l'importanza della pesca nel Mediterraneo aumenta considerevolmente, fino a raggiungere una percentuale del 71%. La percentuale attribuibile ai molluschi prodotti in acquacoltura, sempre in termini di valore, raggiunge soltanto il 13% (rispetto al 32% in termini di volumi).

Il contributo della pesca nelle acque oceaniche è in costante diminuzione, sia in termini di catture che di produzione.

#### 4.1. Pescati

La composizione dei pescati è molto eterogenea, riflettendo la versatilità dominante nella maggior parte dei sistemi di pesca. Solo alcuni settori (sardine, gamberi, pescespada, tonno, bivalvi) si concentrano su una sola specie ittica..

Le quattro principali specie pescate sono acciuga, merluzzo vongola gallina e sardina, che rappresentano rispettivamente il 26%, il 6%, il 6% e il 5% del totale del pescato. Pertanto, il volume maggiore di pescato riguarda piccoli pesci pelagici, come l'acciuga (*Engraulis encrasicolus*) e la sardina (*Sardina pilchardus*). Le principali specie demersali sono la triglia (*Mullus barbatus*) e il merluzzo (*Merluccius Merluccius*). I cefalopodi, principalmente seppia (*Sepia officinalis*), polpo (*Octopus vulgaris*) e moscardino bianco (*Eledone cirrhosa*), rappresentano una parte importante dei carichi sbarcati. I gamberetti rosa mediterranei (*Parapenaeus longirostris*) e le cicale di mare (*Squilla mantis*) costituiscono la maggior parte del pescato di crostacei. Fra i grandi pesci pelagici, le principali specie sbarcate sono il tonno rosso (*Thunnus thynnus*), l'alalonga (*Thunnus alalunga*) e il pesce spada (*Xiphias gladius*). Per pescare i bivalvi si ricorre alle draghe idrauliche, utilizzate soprattutto nell'Adriatico settentrionale.

Le specie obiettivo di pesca variano a seconda del tipo di flotta. Le specie commerciali più importanti per i motopescherecci con reti a strascico sui fondali sono il merluzzo (*M. Merluccius*), la triglia (*Mullus spp.*), lo scampo (*Nephrops norvegicus*), il gamberetto rosa mediterraneo (*P. longirostris*), la cicala (*Squilla mantis*), il polpo (*O. vulgaris*), il moscardino bianco (*E. cirrhosa*), il calamaro mediterraneo (*Loligo vulgaris*) e il totano (*Illex coindetii*). La pesca del gambero rosso (*Aristeus antennatus*) e del gambero viola (*Aristaeomorpha foliacea*) è particolarmente importante nel Tirreno, nello Stretto di Messina e nel Mar Ionio.

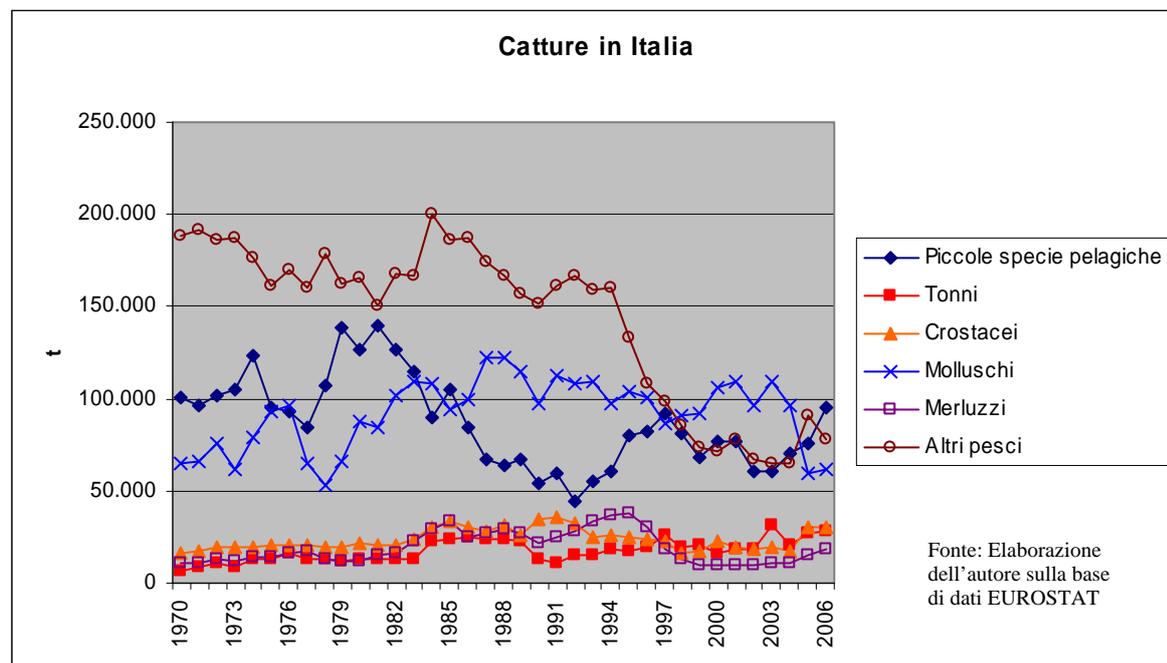
Le imbarcazioni da pesca artigianali catturano un gran numero di specie, sia demersali sia pelagiche, ad esempio seppie, polpi, scorfani (*Scorpaena spp.*), aragoste (*Palinurus elephas*), merluzzi, sogliole (*Solea vulgaris*), abramidi comuni, pesci spada, tonni, etc.

Le navi che pescano con reti a circuizione e con reti a traino pelagiche si concentrano su piccoli pesci pelagici, come sardina e acciuga. La maggior parte delle catture di tonno è rappresentata dal tonno rosso e, in misura minore, dall'alalonga.

Fra i bivalvi, le specie catturate dalle draghe idrauliche sono *Tapes spp.*, *Chamelea galina* e *Callista chione*.

Alla pesca con reti a strascico è attribuibile circa il 40% degli sbarchi totali, seguita dalla pesca artigianale (30%) e alle attività di pesca delle imbarcazioni polivalenti (15%). Gli sbarchi della pesca artigianale hanno un valore medio maggiore rispetto a quelli dei pescherecci con reti a

strascico, delle imbarcazioni polivalenti o delle tonniere. Il valore medio delle catture con reti da circuizione e con reti pelagiche rappresenta solo un terzo delle catture con reti a strascico.



Il volume del pescato in relazione agli “altri pesci” mostra chiaramente la biodiversità delle specie pescate nel Mediterraneo, sebbene a partire dalla metà degli anni '90 tale biodiversità abbia subito una riduzione significativa come conseguenza di una minore diversificazione delle catture.

L'andamento della pesca delle piccole specie pelagiche (“acciughe, sardine e sugarelli”) è caratterizzato in primo luogo da una crisi accentuata e progressiva del pescato di sardine, iniziata nella prima metà degli anni '80. A partire dal 1987 si è assistito al crollo del pescato di acciughe e la sua successiva ripresa. Sebbene dal 1998 vi sia stato un aumento delle catture di molluschi bivalvi, grazie a un sistema di autogestione delle attività di pesca, altri fattori, prevalentemente di ordine climatico, hanno condotto a una diminuzione delle catture.

La minore disponibilità di risorse ha condotto a una riduzione delle attività di gran lunga superiore alla riduzione delle capacità della flotta. Questa situazione, unitamente all'incremento dei costi, sta causando un mutamento della prospettiva imprenditoriale, privilegiando i risultati economici a lungo termine alla pesca giorno per giorno. Si tratta di un cambiamento si è manifestato in tutti i settori, con l'eccezione di quelli dedicati alla pesca di tonno rosso e quelli che utilizzano draghe idrauliche per la pesca di bivalvi.

I pescati di acciughe, sardine e sugarelli vengono sbarcati soprattutto in Emilia Romagna, Puglia e Veneto, quelli di tonno in Puglia e quelli di “altro pesce” in Sicilia e Puglia. Gli sbarchi di cefalopodi vengono effettuati per lo più in Sicilia, Puglia e Campania, quelli di altri molluschi in Emilia Romagna, Sardegna e Liguria, e quelli di crostacei in Puglia, Sicilia ed Emilia Romagna.

Il 60% del totale della produzione italiana e il 63% del suo valore viene sbarcato in cinque regioni (Sicilia, Puglia, Marche, Veneto ed Emilia Romagna). Sicilia e Puglia da sole rappresentano il 40% del pescato complessivo. Le regioni del litorale adriatico rappresentano il 37% del volume del pescato e il 30% del suo valore. In generale, nel Sud e sul litorale adriatico la produttività fisica e quella economica sono maggiori rispetto alla costa tirrenica. Tuttavia, ai maggiori livelli di produttività solitamente corrispondono prezzi più bassi.

L'Adriatico settentrionale (a nord di Rimini) è un'importante zona di riproduzione. La stagione degli amori va da novembre a marzo. In primavera, il novellame si concentra nelle zone costiere e nelle lagune dell'Adriatico settentrionale, dove si sviluppa fino alla fine dell'estate, dopodiché le specie migrano verso Sud, a distanze comprese fra 5 e 6 miglia marine dalla costa. La pesca di piccole specie pelagiche nell'Adriatico viene influenzata in buona parte dalle preferenze del mercato. Mentre in Italia sono più apprezzate le acciughe, i paesi a est del Mediterraneo preferiscono le sardine.

Verso la fine degli anni '80, quando si sospese la distribuzione di licenze di pesca, l'attività di pesca era considerevolmente aumentata. Di conseguenza, nello Stretto di Sicilia, il pescato per ora di sciabica si ridussero di una percentuale compresa tra il 30% e il 50% fra l'inizio degli anni '70 e la fine degli anni '90 (Levi *et al.*, 2001). Altro segno del depauperamento è stato la modifica degli scarti nel corso degli anni '90: alla metà del decennio precedente, gli scarti costituivano il 60% - 70% del pescato della flotta peschereccia di Mazara del Vallo, mentre a metà degli anni '90 si erano ridotti al 50%, arrivando poi al 20% nel 2000. Alcune specie, come le specie occhi verdi (*Chlorophtalmus agassizi*), argentina (*Argentina sphyraena*) e gambero gobetto (*Plesionika spp.*), che tradizionalmente venivano scartate dalla flotta con reti a strascico di Mazara del Vallo, sono ora sbarcate e commercializzate.

Le risorse nella Sicilia sud-orientale stanno beneficiando della presenza della zona di pesca esclusiva di Malta, nella quale la pesca a strascico è limitata e ha per obiettivo principale il gambero rosso. Nella parte sud-occidentale della Sicilia si osserva nell'ultimo decennio una riduzione degli sforzi di pesca, dovuta all'adeguamento strutturale e al trasferimento dei pescherecci di Mazara verso zone di pesca più lontane.

L'Italia possiede approssimativamente 20.000 km<sup>2</sup> di laghi, bacini e fiumi, e la pesca nelle acque interne si effettua in circa 570 laghi e bacini artificiali. Il 20% della produzione corrisponde a ciprinidi, il 10% a salmonidi, il 5% a lucci e pesci persici e il 3% ad anguille. I pescatori professionali autorizzati e registrati sono circa 400, associati in 37 cooperative. La maggior parte della pesca in acque interne si effettua in Lombardia e in Umbria. Nel 2004 queste due regioni hanno totalizzato il 68% della pesca in acque interne. Mentre al nord si assiste a un aumento delle attività di pesca di questo tipo, la situazione al centro e al sud è caratterizzata da una riduzione. La pesca d'acqua dolce si gestisce tanto a livello nazionale come in diversi ambiti locali.

La legislazione nazionale definisce tanto l'inquadramento generale per la pesca come la qualità delle acque interne. Le regioni stabiliscono i periodi e le norme generali per la pesca (taglie minime, attrezzature autorizzate, etc.), lasciando alle province la facoltà di adottare misure più restrittive. Le Province gestiscono anche il ripopolamento.

## 4.2. Acquacoltura

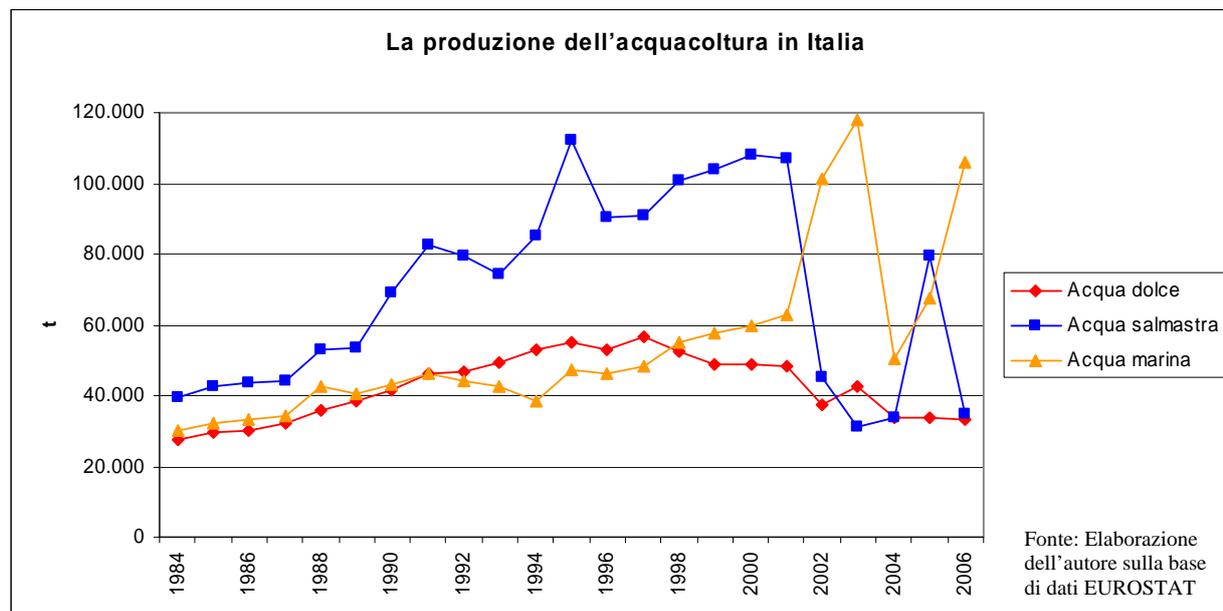
La legge 41/82, nel quadro del Piano nazionale per la pesca e l'acquacoltura, stabilisce come obiettivi prioritari per lo sviluppo del settore dell'acquacoltura, la riduzione dell'impatto ambientale, la diversificazione della produzione, la formulazione di nuove strategie di commercializzazione tramite le associazioni di produttori e il miglioramento della qualità. La legge stabilisce altresì l'obbligo di riformulare le priorità ogni tre anni.

Durante l'ultimo decennio, l'acquacoltura ha svolto un ruolo fondamentale nel settore ittico italiano. Oltre alla produzione per il consumo, l'Italia ha un ruolo rilevante per quanto concerne la produzione di avannotti (in prevalenza di orate e branzini). Tale produzione si concentra soprattutto in Puglia, Veneto e Toscana.

L'Italia è per altro un grosso importatore di prodotti d'acquacoltura, sebbene sia anche in grado di esportare rilevanti quantità di tali prodotti. La maggior parte degli impianti produce specie eurialine e marine, mentre i restanti centri di produzione allevano specie d'acqua dolce, soprattutto trote.

Dopo un forte incremento, avvenuto fra la metà degli anni '80 e la fine degli anni '90, la produzione dell'acquacoltura si è stabilizzata. La concorrenza è aumentata e i prezzi e i margini sono considerevolmente diminuiti, il che rende necessario aumentare la produttività e introdurre le nuove tecnologie. Un ulteriore aumento della domanda, in special modo riguardo alle nuove specie, è per altro poco probabile. D'altra parte, al settore vengono imposti costi addizionali connessi all'applicazione della legislazione ambientale, che obbliga a ridurre l'impatto dei centri di produzione sull'ambiente esterno.

La maggior parte della produzione dell'acquacoltura è rappresentata da mitili e arselle. Queste due specie rappresentano il 71% della produzione dell'acquacoltura italiana, e la loro produzione si svolge attraverso due sistemi differenti. Esiste infatti una produzione estensiva nelle lagune costiere (vallicoltura), ma allo stesso tempo si sono sviluppati sistemi intensivi. La vallicoltura è una pratica specifica italiana, che contribuisce alla protezione delle zone umide attorno al Mare Adriatico; la modernizzazione tecnologica ha permesso la sua evoluzione verso un sistema integrato semi-intensivo, ma l'impatto della proliferazione di uccelli ittiofagi sulla produzione estensiva di pesce e la concorrenza sul mercato hanno limitato l'intensificazione della piscicoltura tradizionale nelle lagune costiere italiane, riducendo allo stesso tempo la capacità di gestire simultaneamente la produzione e l'ambiente.



Anche la siccità del 2003 ha influenzato molto negativamente la produzione tradizionale della vallicoltura. D'altra parte, la produzione intensiva, tipicamente basata sulla terra, è limitata dalla necessità di ridurre l'impatto ambientale, e la mancanza di terreni dovuta all'uso intensivo di zone costiere la sta riducendo a favore di sistemi fluttuanti.

L'industria dei mitili ha seguito la stessa tendenza. La produzione tradizionale di mitili si realizza su pioli situati in marenme protette; la produzione su zattere in mare aperto è molto meno importante. Dalla metà degli anni '80 e fino alla metà degli anni '90, la produzione di vongole veraci filippine (*Tapes philippinarum*) ha conosciuto una rapida crescita, grazie alla

razionalizzazione delle tecniche e al ripopolamento in certe zone costiere, soprattutto nel delta del Po.

La maggior parte della produzione della piscicoltura è composta da specie di acqua dolce (trota, siluro e storione) e specie eurialine, come il branzino, l'orata, la triglia e l'anguilla. Il mercato della trota conosce poche fluttuazioni, tanto nei prezzi quanto nel volume della produzione.

Negli ultimi vent'anni la produzione della piscicoltura si è raddoppiata. Questo aumento della produzione è dovuto allo sviluppo di pratiche intensive nell'allevamento di specie eurialine, principalmente orate (*Sparus aurata*) e branzini (*Dicentrarchus labrax*). A queste due specie è riconducibile il 96% della produzione di specie eurialine. Fra il 1997 e il 2001, la produzione del branzino è cresciuta del 17,3% e quella dell'orata del 30%. L'incremento della produzione è stato possibile grazie alla disponibilità di avannotti a prezzi ragionevoli. In risposta alla domanda crescente di stabilimenti a sfruttamento intensivo e semi-intensivo, la produzione di avannotti si è moltiplicata per 27 negli ultimi quindici anni, arrivando a 96 milioni di unità nel 2003. La produzione di orate e branzini ha risentito della crisi dei prezzi degli anni 2001 e 2002 ma successivamente è riuscita a recuperare. Dopo la crisi, la produzione italiana ha seguito a strategia di differenziazione, puntando su prodotti più elaborati.

In generale, la produzione di orate e branzini è caratterizzata dalla presenza di piccoli produttori, distribuiti in circa 130 centri di produzione. Approssimativamente il 60% dei centri di produzione è terrestre, mentre il resto della produzione avviene in gabbie marine. Lo sviluppo dei centri di produzione terrestri è però limitato dall'esigenza di ridurre l'impatto ambientale e dalla scarsa disponibilità di suolo, in concorrenza con le altre attività della zona costiera. Ne consegue che la produzione in gabbie si sta sviluppando più rapidamente.

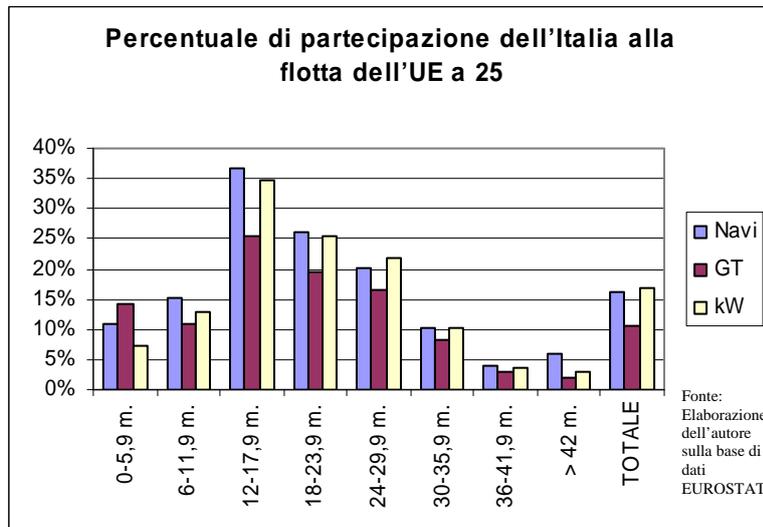
Negli ultimi anni, sono state introdotte alcune specie come il *Diplodus sargus* (sàrago maggiore), il *Puntazzo puntazzo* (sàrago pizzuto), il *Pagellus erithrynus* (fragolino), l'*Umbrina cirrosa* (ombrina), il *Dentex dentex* (dentice).

L'allevamento del tonno rosso si è sviluppato in Italia, così come in altri paesi mediterranei, per soddisfare la domanda del mercato giapponese. Tuttavia, questa pratica comporta problematiche di ordine biologico ed ecologico, come pure di gestione a livello industriale. Inoltre, si determinano conflitti con altre attività costiere e problemi di competenza con determinati settori di pesca.

Alla fine del 2007, sono risultati iscritti nell'elenco positivo dell'ICCAT tredici centri per l'allevamento del tonno rosso, con una capacità di 12 100 tonnellate. In Sicilia si concentra il 42% della capacità produttiva, in Calabria il 32% e in Campania il 26%. A livello provinciale, invece, la massima concentrazione di capacità produttiva si riscontra a Cosenza (Calabria), che vanta una percentuale del 26%. La capacità produttiva delle province di Napoli, Salerno, Messina, Palermo e Trapani si attesta fra 11% e il 13%. Sia Vibo Valentia che Agrigento hanno per ciascuna una capacità produttiva pari soltanto al 7%.

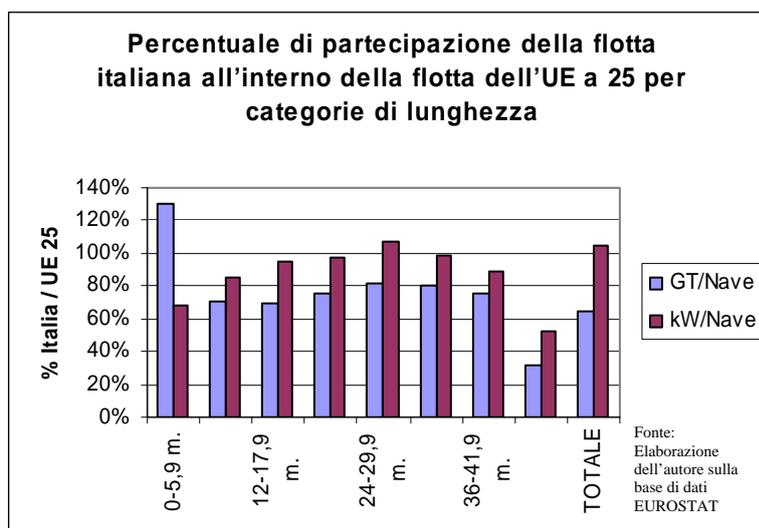
## 5. LA FLOTTA PESCHERECCIA

Alla fine del 2007, la flotta italiana risultava composta di circa 14 000 imbarcazioni, attestandosi



a livello comunitario al secondo posto per numero di natanti e al quarto posto in termini di capacità. Con l'eccezione di 26 navi oceaniche, la flotta italiana pesca nelle acque costiere del litorale nazionale; circa i due terzi si dedica alla pesca artigianale. L'imbarcazione italiana media ha uno scafo di 10 metri, una potenza media di 84kW. La flotta si caratterizza per una grande versatilità sia riguardo alle specie di pesci pescati che alle attrezzature utilizzate.

Nel 2006, la flotta italiana rappresentava il 17% rispetto alla flotta totale dell'UE a 25. Tuttavia, la quota percentuale varia notevolmente in considerazione della lunghezza degli scafi. La percentuale relativa alle imbarcazioni di grandezza media (da 12 a 30 metri di scafo) è decisamente maggiore rispetto alla percentuale complessiva della flotta peschereccia italiana nell'ambito di quella comunitaria. Particolarmente rilevante è la percentuale relativa alle navi con uno scafo di lunghezza fra i 12 e i 18 metri (il 38% rispetto alla flotta dell'UE a 25). Una percentuale del 16% rispetto ai natanti comunitari compresi fra i 6 e 12 metri testimonia dell'importanza della pesca costiera artigianale in Italia. Poco significativa nel contesto della flotta comunitaria è la percentuale di imbarcazioni con scafo di lunghezza superiore ai 30 metri.



In generale, la flotta peschereccia italiana ha una stazza lorda decisamente inferiore alla media comunitaria, mentre la potenza, a seconda della lunghezza dello scafo, rientra nei valori medi o è solo leggermente inferiore. Questa situazione riguarda tutte le categorie di lunghezza. In linea generale, nell'ambito del processo di ristrutturazione della flotta si osserva una tendenza all'aumento della stazza. Tuttavia, nel primo trimestre del 2007 si è verificata una brusca

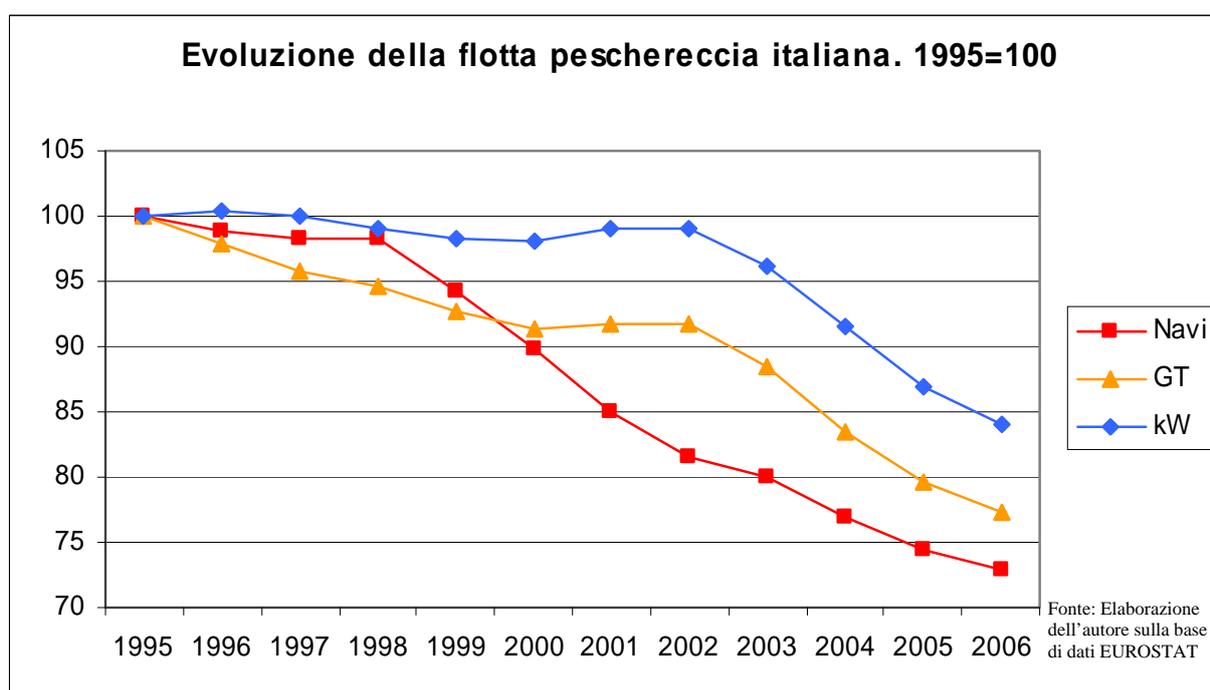
inversione di tendenza, che ha condotto all'ingresso di imbarcazioni di stazza minore e potenza maggiore.

Secondo i dati forniti da Eurostat, si osservano due situazioni che si differenziano sostanzialmente dalla media della flotta comunitaria. Da un lato, la stazza delle imbarcazioni di lunghezza inferiore a 6 metri è di molto superiore alla media comunitaria, mentre la potenza media è decisamente inferiore.

Dall'altro, si profila una ben diversa situazione per le navi di lunghezza superiore ai 42 metri. In questo caso, sia la stazza che la potenza sono di gran lunga inferiori alla media comunitaria. In tale categoria di lunghezza, la stazza media si attesta soltanto al 31% della media comunitaria, mentre la potenza media raggiunge il 52%.

### 5.1. Adeguamento strutturale della flotta peschereccia italiana

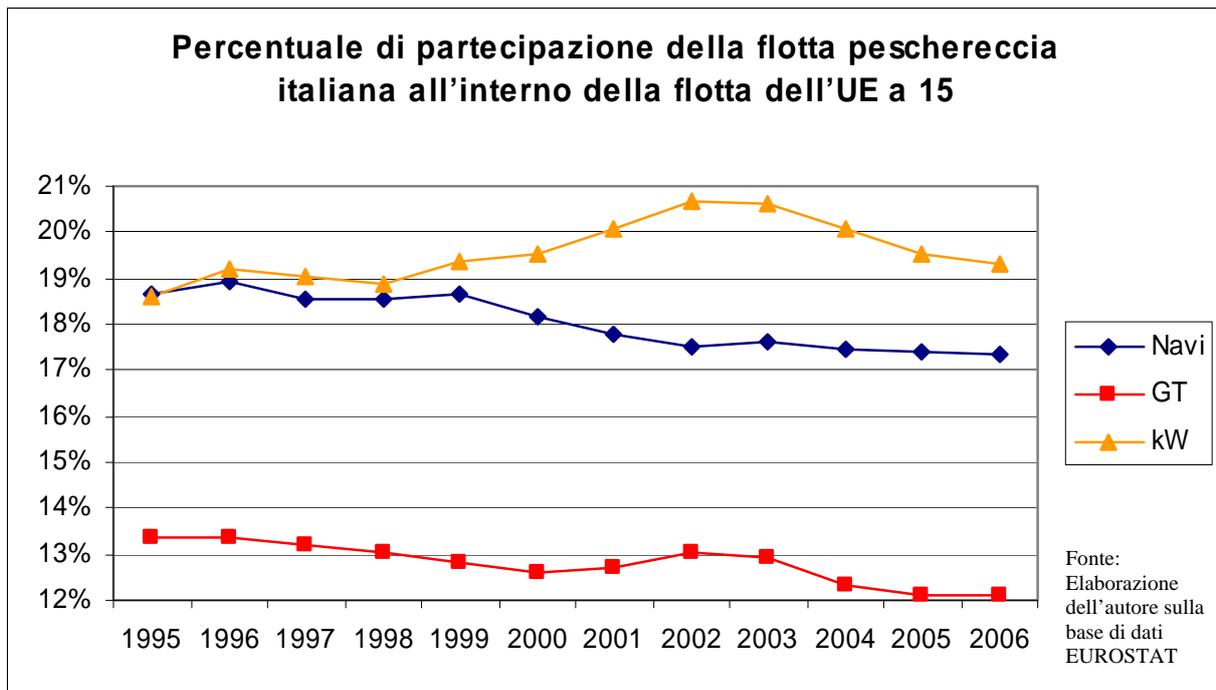
Il grafico di seguito mostra l'evoluzione della flotta peschereccia italiana. La riduzione è conseguenza dell'applicazione della legislazione comunitaria di adeguamento della capacità della flotta alle risorse ittiche. Le riduzioni maggiori si sono prodotte a seguito della riforma della politica comune della pesca del 2002, che ha introdotto un nuovo regime per limitare la capacità di pesca della flotta comunitaria.



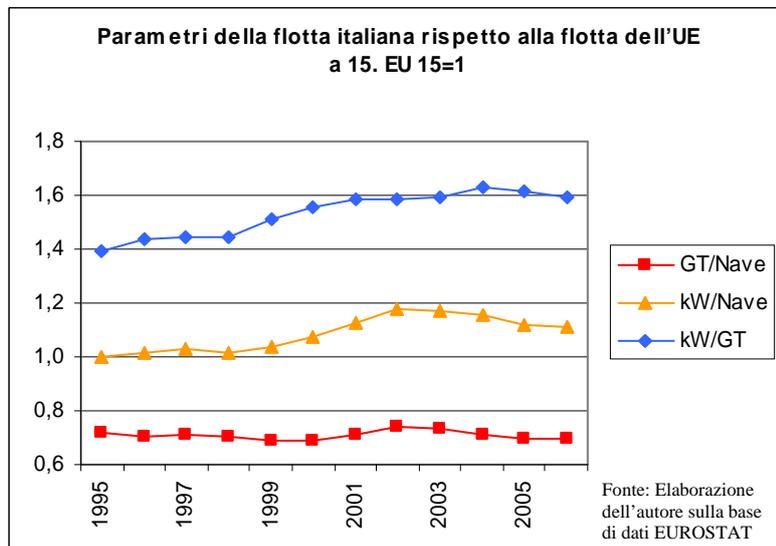
Tale regime ha sostituito i piani di orientamento pluriennali (POP), attribuendo maggiore responsabilità agli Stati membri nel conseguimento di un migliore equilibrio fra la loro flotta e le risorse disponibili. L'adeguamento strutturale della flotta si è realizzato nelle forme seguenti:

- Dismissione e restituzione della licenza di pesca;
- Trasferimento verso un paese terzo o destinazione ad altro uso dell'imbarcazione da pesca;
- Trasferimento del peschereccio a imprese miste con partecipazione di imprese di paesi terzi.

L'evoluzione della flotta peschereccia italiana ha un diverso andamento rispetto al resto della Comunità. Il numero delle imbarcazioni si è ridotto più rapidamente rispetto all'insieme della flotta dell'UE a 15. Di contro, fra il 2001 e il 2003 sono aumentati sia la stazza che soprattutto la potenza, salvo poi riprendere a diminuire dopo l'entrata in vigore del sistema di entrata e uscita. Il risultato di tale processo è che la quota percentuale relativa alla potenza della flotta italiana rispetto al totale della flotta comunitaria è rimasta invariata, mentre la partecipazione in termini di numero di imbarcazioni e stazza è diminuita.



Il grafico di seguito mostra l'importanza del periodo precedente alla riforma del 2002. Nel grafico è possibile osservare che la potenza media si è attestata su valori leggermente superiori a quelli della media europea. Di contro, il valore relativamente contenuto riguardo alla stazza non ha subito modifiche. Il risultato è che il rendimento per TSL ha di gran lunga superato la media europea.

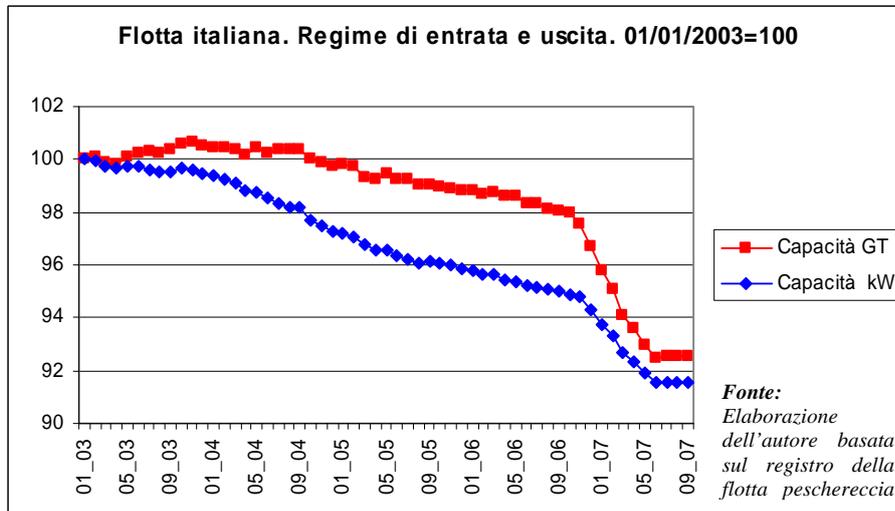


L' adeguamento della capacità della flotta si è manifestato in misura maggiore per quanto riguarda la stazza e in misura minore in termini di potenza delle navi. Questa evoluzione riflette la minore intensità dell'adeguamento strutturale in certe modalità di pesca come quella a strascico o quella con la draga. Allo stesso modo, si manifesta una maggiore incidenza dell'adeguamento nel caso delle imbarcazioni più piccole e di quelle dedite alla pesca con reti da circuizione.

In termini di numero di imbarcazioni, la riduzione della capacità della flotta ha avuto maggiori ripercussioni sulle imbarcazioni dedite alla pesca costiera e su quelle abilitate all'esercizio della pesca con attrezzi passivi, e in misura minore, sui pescherecci dediti alla pesca costiera con le reti a strascico e sui natanti polivalenti. Queste due ultime categorie sono per altro quelle che hanno subito le maggiori riduzioni in termini di stazza.

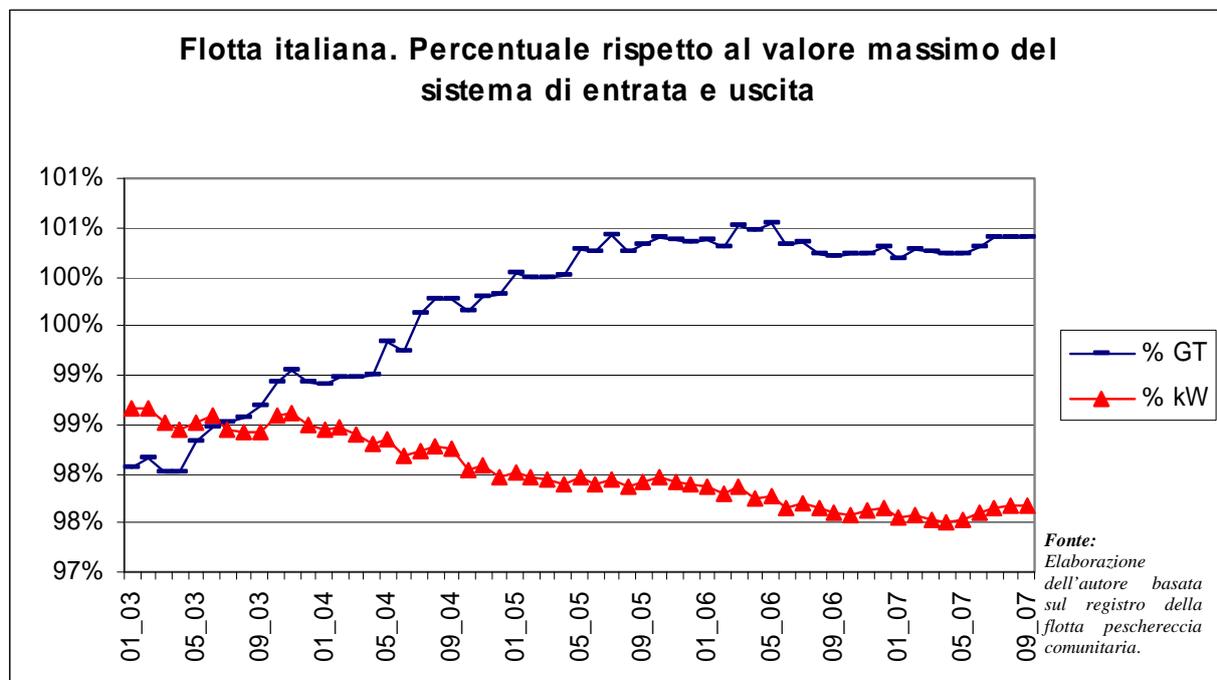
In generale, la riduzione della capacità della flotta si è realizzata a scapito di imbarcazioni vecchie, con alti costi di manutenzione e riparazione, caratterizzate da un basso livello di sicurezza a bordo e dall'uso di tecnologie antiquate. La politica di adeguamento strutturale non

ha fatto altro che accelerare un processo di allontanamento delle attività di pesca dalle imbarcazioni più obsolete e meno competitive, che si sarebbe comunque realizzato. D'altra parte, tale politica ha avuto un forte impatto sulla riduzione dell'occupazione, con effetti molto negativi sul piano sociale, soprattutto al Sud, dove gli impieghi alternativi sono molto scarsi o inesistenti.



Tuttavia, l'obiettivo di adeguare la capacità della flotta allo stato delle risorse non sembra esser stato raggiunto, registrandosi invece una riduzione dei pescati per unità attiva nel settore. Di fatto, la ristrutturazione della flotta peschereccia italiana ha subito un'accelerazione fra ottobre 2006 e giugno

2007. Un'analisi del registro del sistema di entrata e uscita mostra una perdita del 6% riguardo alla stazza e del 3% in relazione alla potenza. Tale riduzione è stata accelerata dall'aumento dei prezzi del carburante, che ha inciso in misura maggiore sulle imbarcazioni che utilizzano reti a strascico rispetto a quelle che fanno ricorso ad attrezzature da pesca fisse. Nel suddetto periodo la flotta peschereccia italiana ha registrato sia entrate che uscite. Le imbarcazioni che sono entrate in questo lasso di tempo hanno una minore stazza e una maggiore potenza rispetto a quelle che sono uscite.



Dall'entrata in vigore del sistema di entrata e uscita, si osserva una tendenza verso l'aumento della stazza, cosicché la capacità si mantiene leggermente al di sopra del limite massimo. Tale situazione è riconducibile alla collocazione particolarmente bassa della flotta italiana in rapporto

alla media europea per quanto attiene alla stazza. Tuttavia, la brusca riduzione della flotta osservata nel primo semestre del 2007 è accompagnata dall'ingresso di imbarcazioni di potenza maggiore e stazza minore. Tale inversione di tendenza sembra persistere.

## 5.2. Struttura della flotta peschereccia italiana

<b>Composizione della flotta peschereccia italiana in base ad attrezzature, stazza e potenza.</b>			
Tipo di attrezzatura	Numero di imbarcazioni	Stazza lorda	Potenza del motore (kW)
Attrezzature fisse	56 %	11 %	22 %
Attrezzature a strascico	44 %	89 %	78 %

**Fonte:** Elaborazione dell'autore basata sul registro della flotta peschereccia comunitaria

Sebbene non si registri una differenza consistente fra il numero di imbarcazioni che utilizzano attrezzature fisse e quelle che usano attrezzature a strascico, queste ultime rappresentano l'89% della stazza totale e il 78% della potenza totale. Questo si deve alla forte presenza di imbarcazioni di piccole dimensioni all'interno della flotta italiana e al fatto che questo segmento di flotta utilizza preferibilmente attrezzature fisse. Il 68% della flotta peschereccia italiana è composto di navi con scafo inferiore ai 12 metri, che rappresentano il 10% della stazza e il 24% della potenza.

Un altro indicatore significativo è il fatto che secondo il registro della flotta peschereccia comunitaria, circa 1.700 natanti (il 12% della flotta peschereccia italiana) dichiarano di non usare un motore.

<b>Composizione della flotta peschereccia italiana in funzione di lunghezza dello scafo, stazza media e potenza media.</b>			
	% Imbarcazioni con scafo >12 m	% Imbarcazioni con scafo <12 m	% Imbarcazioni a motore con scafo <12 m.
Numero di natanti	32 %	68 %	56 %
Stazza lorda	90 %	10 %	9 %
Potenza (kW)	76 %	24 %	24 %
Stazza lorda media (GT/nave)	14	41	2
Potenza media (kW/nave)	84	201	30

**Fonte:** Elaborazione dell'autore basata sul registro della flotta peschereccia comunitaria.

La flotta peschereccia italiana è piuttosto vetusta. L'età media delle imbarcazioni è di 28 anni. Le navi con lunghezza inferiore a 12 metri hanno in media 30 anni, mentre l'età media di quelle di lunghezza superiore ai 12 metri è di 23 anni.

L'85% delle imbarcazioni viene costruito in legno. L'11% dei natanti di lunghezza superiore ai 12 metri ha lo scafo metallico e il 4% delle imbarcazioni lunghe meno di 12 metri ha lo scafo in plastica o in fibra di vetro.

La lunghezza media dei natanti con scafo di legno è di 10 metri, 23 metri per quelli con scafo metallico e 8 metri per le imbarcazioni con scafo in fibra di vetro. L'età media dei natanti con scafo di legno è 30 anni, 16 anni per quelli con scafo metallico e 20 anni per le imbarcazioni con scafo in fibra di vetro.

### 5.3. Distribuzione regionale della flotta peschereccia

Distribuzione regionale della flotta peschereccia italiana					
	% rispetto al totale della flotta				
	Numero di natanti	Stazza (GT)	Potenza (kW)	GT/nave	kW/nave
Abruzzo	4%	5%	4%	18,1	84,3
Calabria	7%	3%	4%	7,1	53,6
Campania	9%	7%	7%	11,2	68,4
Emilia Romagna	6%	5%	7%	12,7	101,0
Friuli Venezia Giulia	3%	1%	2%	4,7	62,9
Lazio	4%	4%	5%	13,5	96,5
Liguria	4%	2%	3%	7,1	64,6
Marche	7%	10%	9%	21,3	108,1
Molise	0%	1%	1%	35,9	159,8
Puglia	12%	14%	14%	15,6	93,2
Sardegna	10%	7%	9%	9,8	69,9
Sicilia	24%	32%	25%	18,9	85,0
Toscana	5%	3%	4%	9,9	73,3
Veneto	6%	6%	8%	15,4	106,9
<b>TOTALE</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>14,3</b>	<b>83,8</b>

*Fonte:* Elaborazione dell'autore basata sul registro della flotta peschereccia comunitaria.

La maggior parte della flotta è di stanza in Sicilia, seguita a grossa distanza dalla Puglia. Un'altra parte importante della flotta è di base nelle regioni settentrionali dell'Adriatico, dove si osserva una maggiore potenza media per imbarcazione, necessaria alle attività di pesca con draghe idrauliche.

Se si considera la lunghezza degli scafi, la distribuzione della flotta fra le regioni differisce da quella esposta nella precedente tabella. Benché la Sicilia mantenga un ruolo predominante in tutti i settori della flotta, la posizione della Puglia migliora sensibilmente nel caso delle imbarcazioni con scafo superiore a 12 metri (il 17% delle imbarcazioni che appartengono a questo segmento). Lo stesso dicasi per Marche (10%) e Veneto (9%).

Di contro, alcune regioni dispongono di un maggior numero di natanti nel segmento relativo alle imbarcazioni di lunghezza inferiore ai 12 metri, come nel caso della Campania e della Sardegna (ognuna delle due vanta l'11% di imbarcazioni appartenenti al suddetto segmento).

## 6. ATTIVITÀ DI PESCA

### 6.1. Attrezzature per la pesca

Nella tabella che segue vengono elencati tutti i tipi di attrezzature dichiarati in conformità del regolamento (CE) n. 26/2004 relativo al registro della flotta peschereccia comunitaria.

Principali attrezzi da pesca utilizzati dalla flotta italiana						
Attrezzo 1: Attrezzo principale						
Attrezzo 2: Attrezzo secondario						
Codice	Attrezzo	Natanti Attrezzo 1	Natanti Attrezzo 2	Tot.	% Natanti Attrezzo 1	% Natanti Attrezzo 2
DRB	Draghe tirate da natanti	713	68	<b>781</b>	5%	0%
<b>Draghe</b>		<b>713</b>	<b>68</b>	<b>781</b>	<b>5%</b>	<b>0%</b>
GND	Reti da posta derivanti	187	281	468	1%	2%
GNS	Reti da posta calate (ancorate)	2.527	5.894	8.421	18%	42%
<b>Reti da imbrotto e da posta impiglianti</b>		<b>2.714</b>	<b>6.175</b>	<b>8.889</b>	<b>19%</b>	<b>44%</b>
LHP	Lenze a mano e a canna (manovrate a mano)	20	336	356	0%	2%
LLS	Palangari fissi	5.083	2.352	7.435	36%	17%
LTL	Lenze trainate	8	72	80	0%	1%
<b>Lenze e ami</b>		<b>5.111</b>	<b>2.760</b>	<b>7.871</b>	<b>37%</b>	<b>20%</b>
TBB	Sfogliare	14	116	130	0%	1%
OTB	Reti a strascico a divergenti	3.246	275	3.521	23%	2%
PTM	Reti da traino pelagiche a coppia	5	230	235	0%	2%
<b>Reti da traino</b>		<b>3.265</b>	<b>621</b>	<b>3.886</b>	<b>23%</b>	<b>4%</b>
PS	Ciancioli	2.156	602	2.758	15%	4%
<b>Reti da circuizione</b>		<b>2.156</b>	<b>602</b>	<b>2.758</b>	<b>15%</b>	<b>4%</b>
SB	Sciabiche da spiaggia	1	153	154	0%	1%
<b>Sciabiche</b>		<b>1</b>	<b>153</b>	<b>154</b>	<b>0%</b>	<b>1%</b>
NK	Attrezzo non conosciuto (1)	0	46	46	0%	0%
NO	Nessun attrezzo (2)	0	3.535	3.535	0%	25%
<i>Regolamento (CE) n. 26/2004</i>						
<i>(1) Non valido per le navi presenti nella flotta o dichiarate a partire dal 1° gennaio 2003.</i>						
<i>(2) Valido unicamente per l'attrezzo da pesca secondario.</i>						
<b>Fonte:</b> <i>Elaborazione dell'autore basata sul registro della flotta peschereccia comunitaria</i>						

Gli attrezzi più utilizzati sono i palangari fissi (usati dal 36% delle navi), le reti a strascico a divergenti (23%), le reti da posta calate o ancorate (18%) e i ciancioli (15%). Tuttavia, le reti da posta ancorate predominano nel ruolo di attrezzo secondario (42% dei pescherecci), mentre i palangari fissi sono utilizzati come attrezzo secondario solo dal 17% delle navi.

L'impiego di attrezzi diversi, principali e secondari, dipende, in parte, dalla dimensione dei pescherecci. La tabella che segue illustra la percentuale delle navi con scafi maggiori e minori di 12 metri che utilizzano i vari tipi di attrezzi da pesca.

<b>Attrezzi utilizzati dalla flotta italiana in rapporto alle dimensioni delle navi</b>					
		<b>Attrezzo principale</b>		<b>Attrezzo secondario</b>	
<b>Codice</b>	<b>Attrezzo</b>	<b>% Navi &lt; 12m.</b>	<b>% Navi &gt; 12m.</b>	<b>% Navi &lt; 12m.</b>	<b>% Navi &gt; 12m.</b>
DRB	Draghe tirate da natanti	1%	13%	1%	0%
<b>Dredgen</b>		<b>1%</b>	<b>13%</b>	<b>1%</b>	<b>0%</b>
GND	Reti da posta derivanti	2%	1%	2%	2%
GNS	Reti da posta calate (ancorate)	26%	2%	53%	19%
<b>Reti da imbocco e da posta impiglianti</b>		<b>27%</b>	<b>3%</b>	<b>55%</b>	<b>21%</b>
LHP	Lenze a mano e a canna (manovrate a mano)	0%	0%	3%	1%
LLS	Palangari fissi	50%	8%	16%	19%
LTL	Lenze trainate	0%	0%	1%	0%
<b>Lenze e ami</b>		<b>50%</b>	<b>8%</b>	<b>20%</b>	<b>20%</b>
TBB	Sfogliare	0%	0%	1%	1%
OTB	Reti a strascico a divergenti	4%	64%	1%	5%
PTM	Reti da traino pelagiche a coppia	0%	0%	0%	5%
<b>Reti da traino</b>		<b>5%</b>	<b>64%</b>	<b>2%</b>	<b>11%</b>
PS	Ciancioli	17%	12%	1%	12%
<b>Reti da circuizione</b>		<b>17%</b>	<b>12%</b>	<b>1%</b>	<b>12%</b>
SB	Sciabiche da spiaggia	0%	0%	2%	0%
<b>Sciabiche</b>		<b>0%</b>	<b>0%</b>	<b>2%</b>	<b>0%</b>
NK	Attrezzo non conosciuto (1)	0%	0%	0%	0%
NO	Nessun attrezzo (2)	0%	0%	20%	36%
<i>Regolamento (CE) n. 26/2004</i>					
<i>(1) Non valido per le navi presenti nella flotta o dichiarate a partire dal 1° gennaio 2003.</i>					
<i>(2) Valido unicamente per l'attrezzo da pesca secondario.</i>					
<i>Fonte: Elaborazione dell'autore basata sul registro della flotta peschereccia comunitaria.</i>					

Gli attrezzi principali utilizzati sono molto differenti in funzione della lunghezza dello scafo. L'attrezzo principale utilizzato con più frequenza dalle navi con meno di 12 metri di scafo sono i palangari fissi (il 50% dei pescherecci in questo segmento), seguito dalle reti da posta ancorate (26%) e i ciancioli (17%). Tuttavia, nella categoria delle imbarcazioni con più di 12 metri di scafo, l'attrezzo principale predominante sono le reti a strascico a divergenti (il 64% dei pescherecci di questo segmento di flotta), seguito dalle draghe (13%), dai ciancioli (12%) e i palangari fissi (8%).

Si osservano anche differenze fra i segmenti di flotta nell'uso degli attrezzi secondari. Nel caso di navi con scafo inferiore a 12 metri, le reti da posta ancorate sono dichiarate dal 53% dei pescherecci di questa categoria, e i palangari fissi dal 16%. Tuttavia, nel caso delle navi con scafo maggiore di 12 metri, si osserva una maggiore varietà. Secondo i dati di cui sopra, l'attrezzo più utilizzato è quello dei palangari fissi (il 19% dei pescherecci di lunghezza superiore ai 12 metri) seguito dalle reti da posta ancorate (19%), ciancioli (12%), reti da traino pelagiche a coppia (5%) e reti a strascico a divergenti (5%).

Le navi che usano palangari fissi come attrezzo principale hanno mediamente una lunghezza di 7,4 metri, la loro stazza media è di 3 tonnellate e la loro potenza media 3,7 kW. Le navi che usano reti a strascico a divergenti come attrezzo principale sono di dimensioni maggiori: la lunghezza media del loro scafo è di 17,5 metri, la loro stazza media è di 43,8 tonnellate e la loro potenza media di 34,1 kW. La lunghezza media dei pescherecci che utilizzano reti da posta

ancorate come attrezzo principale è di 6,7 metri, la loro stazza media è di 1,8 tonnellate e la loro potenza media di 2,4 kW. L'impiego di ciancioli è caratteristico di navi con una lunghezza media di 10 metri, una stazza media di 12,5 tonnellate e una potenza media di 11,4 kW.

Nei casi in cui si dichiara di non impiegare attrezzi secondari si profila una certa specializzazione, che avviene essenzialmente ricorrendo a due tipi di attrezzi. Rientrano infatti in questo ambito il 13% dei pescherecci che usa solo reti da posta ancorate e il 10% delle imbarcazioni che dichiara di impiegare unicamente reti a strascico a divergenti. Le navi specializzate nell'impiego di reti da posta ancorate sono piccole, con uno scafo lungo in media 6,8 metri, una stazza media di 1,8 tonnellate e una potenza media di 24,3 kW. Di contro, i pescherecci specializzati nell'impiego di reti da posta ancorate sono più grandi. La lunghezza media del loro scafo è di 20 metri, la loro stazza media è di 59 tonnellate e la loro potenza media è di 236 kW. In quanto agli attrezzi secondari, i più utilizzati sono le reti da posta ancorate (41% delle navi), seguite dai palangari fissi (18%).

Il 72% dei pescherecci dichiara di adoperare vari attrezzi da pesca. La combinazione più comunemente usata è data dall'unione di palangari fissi come attrezzo principale e reti da posta calate (ancorate) come attrezzo secondario. Secondo i dati, il 35% delle imbarcazioni italiane dichiara di impiegare questa combinazione di attrezzi. In generale, si tratta di imbarcazioni di lunghezza inferiore ai 12 metri.

L'abbinamento di ciancioli come attrezzo principale e palangari fissi come attrezzo secondario è stato dichiarato dal 13% dei natanti. Questa combinazione di attrezzi è più frequente nel caso delle imbarcazioni di piccole dimensioni. Una percentuale compresa fra il 2% e il 4% delle imbarcazioni dichiara che l'attrezzo principale è rappresentato dalle reti a strascico a divergenti combinate con ciancioli, palangari fissi, reti da posta ancorate o reti da traino pelagiche a coppia. Ci sono poi tre tipi di combinazioni di attrezzi che rappresentano ciascuna il 2% dei pescherecci, e sono: draghe con reti a strascico a divergenti, reti da posta ancorate con lenze a mano e a canna (manovrate a mano), ciancioli con reti da posta ancorate. Infine, nell'1% dei casi dichiarati si trova la combinazione di draghe con reti da posta ancorate, di palangari fissi con reti da posta derivanti, di reti da posta ancorate con sciabiche da spiaggia e di reti da posta derivanti con reti da posta ancorate.

## **6.2. Tecniche di pesca**

Data la molteplicità degli attrezzi utilizzati dalla maggior parte della flotta italiana, risulta molto difficile stabilire una classificazione delle navi secondo le loro tecniche di pesca. Occorre sottolineare come il settore della pesca artigianale, che costituisce la maggior parte della flotta peschereccia italiana, sia di difficile delimitazione. A questo riguardo, mentre la FAO stima che esso rappresenti il 75% della flotta, IREPA ritiene che si limiti al 65%. Certamente, il confine fra pesca industriale e pesca artigianale non è sempre ben definito. Se si considera come pesca artigianale quella effettuata da natanti con lunghezza inferiore a 12 metri, tale categoria rappresenterebbe il 68% della flotta peschereccia. Tuttavia, onde realizzare un'armonizzazione degli standard a livello regionale, il Consiglio Generale per la Pesca nel Mediterraneo, nella sua 21<sup>a</sup> Sessione, ha acconsentito a fissare a 15 metri il limite di lunghezza minima per applicare l'accordo, che promuove l'esecuzione delle misure internazionali di conservazione e di gestione per i pescherecci che pescano in alto mare. Secondo questo accordo, le navi italiane più lunghe di 15 metri dovrebbero essere considerate come industriali. Allo stato attuale, il 78% della flotta peschereccia italiana ha una lunghezza dello scafo minore di 15 metri, e secondo il criterio impiegato dal Consiglio Generale per la Pesca nel Mediterraneo, dovrebbe considerarsi come artigianale. Qui di seguito si espone la classificazione proposta dall'IREPA.

**Reti a strascico:** La pesca a strascico è una delle modalità che garantisce i rendimenti tecnici ed economici più elevati. Secondo l'IREPA, la flotta che pratica la pesca a strascico è composta di 2.507 navi, ossia il 16% della flotta totale. Nondimeno, il 25% delle imbarcazioni ha dichiarato di utilizzare le reti a strascico come attrezzo principale. È possibile che l'IREPA abbia classificato una parte dei natanti dediti alla pesca a strascico come flotta polivalente. Tuttavia, secondo il registro comunitario, solo il 9% di queste imbarcazioni dichiara di non utilizzare nessun altro attrezzo secondario.

Queste navi hanno dimensioni molto variabili e pescano un'ampia gamma di specie, in generale la loro stazza è però notevolmente superiore alla media della flotta peschereccia italiana. Esse contribuiscono per il 28% al pescato totale e per il 38% al valore totale degli sbarchi. È una categoria di flotta che tende ad aumentare, anche se i suoi pescati diminuiscono sia in volume che in valore. Queste imbarcazioni hanno un'età media di 25 anni e impiegano un equipaggio composto in media da 3,8 pescatori.

La maggiore concentrazione di natanti che praticano pesca a strascico si riscontra in Sicilia, e in misura minore in Puglia. In queste due regioni è di base circa la metà della flotta italiana con reti a strascico. In Sicilia, particolarmente rilevante è l'attività dei motopescherecci a strascico di Mazara del Vallo, che usando questa tecnica effettuano il 57% del totale dei pescati italiani, concentrandosi soprattutto sul gambero bianco. La pesca a strascico si è sviluppata anche sul litorale adriatico, dove però deve fare i conti con gli spazi ristretti di questo mare.

Le principali specie pescate con reti a strascico sono il merluzzo, il gambero bianco e la triglia, che da sole rappresentano circa il 30% dei pescati con questa tecnica. Nondimeno, esistono differenze regionali, con una maggior rilevanza dei crostacei nell'Adriatico e dei pesci nel Tirreno.

**Flotta pelagica:** La flotta pelagica consiste di 340 imbarcazioni che rappresentano il 2% della flotta totale e l'8% delle GT totali, utilizzando diversi attrezzi. Questa categoria sbarca una grande quantità di piccoli pesci pelagici (l'80%), principalmente acciughe e sardine, ed effettua il 27% degli sbarchi totali. È costituita da pescherecci a sciabica concentrati in Sicilia e nel Tirreno e natanti con reti da traino pelagiche a coppia che pescano esclusivamente sulla costa adriatica.

La flotta italiana con reti da traino a coppia rappresenta l'1% della flotta e il 4% delle GT totali. È una delle categorie più efficienti in termini di pescato per unità attiva. Hanno in media un equipaggio di sei uomini e un'età di 21 anni.

Anche questa flotta pesca piccole specie pelagiche (l'80%), sempre principalmente acciughe e sardine, ed effettua il 16% degli sbarchi totali. Le acciughe rappresentano il 57% del pescato in questa categoria, le sardine il 26% e gli sgombri il 10%. La commercializzazione diretta incontra forti differenze di prezzo fra regioni, derivanti dalle diverse preferenze dei consumatori locali. Una domanda stabile esiste solo nel Tirreno e in Sicilia, per quanto con forti oscillazioni nei prezzi. Di conseguenza, la maggior parte dei pescati viene destinata all'esportazione (principalmente verso Spagna e Francia) o alla trasformazione.

La flotta con sciabica rappresenta anche l'1% della flotta e il 4% delle GT totali e impiega il 3,4% dei pescatori italiani. Questa tecnica è usata da natanti di dimensione molto varia. I più piccoli pescano in prossimità della costa e dipendono meno dalle variazioni stagionali nella presenza di piccoli specie pelagiche (acciughe e sardine). Questa categoria sbarca una grande quantità di tali specie, e normalmente va a pesca durante la notte, per un periodo di dodici ore.

**Draghe:** Con l'eccezione di alcune imbarcazioni che pescano in Campania e Lazio, questa categoria pesca quasi esclusivamente sulla costa adriatica centrale e settentrionale e consta di 711 navi, rappresentando il 4% del numero totale di pescherecci e il 4% delle GT totali. Tuttavia, nel registro comunitario, questa cifra è leggermente superiore (770 natanti e il 5% della stazza). Questo settore di pesca è molto specializzato, e cattura principalmente vongole galline (*Chamelea gallina*). Le imbarcazioni hanno un'età media di 18 anni, il che rende la categoria una di quelle con l'età media più bassa, e un equipaggio medio di due pescatori. Gli sbarchi per natante sono definiti da consorzi locali (un sistema di autogestione), che stabiliscono quote e giorni in mare in funzione dello stato delle risorse e del mercato.

**Pesca artigianale:** la pesca artigianale è il segmento della flotta italiana col maggior numero di navi, rappresentando il 65% della flotta totale. Questo segmento è composto di pescherecci con lunghezza inferiore a 12 metri, che utilizzano un'attrezzatura passiva, e specialmente reti fisse.

L'attività di questo segmento è molto variabile in riferimento al periodo dell'anno, allo stato delle risorse o al clima. Benché la flessibilità sia un punto di forza della categoria, è anche un indicatore della sua sensibilità alle condizioni meteorologiche o alla scarsità delle risorse. È una pesca rivolta a molte specie diverse, fra le quali le chiocciole di mare, le seppie, i polpi e il pesce spada occupano un posto molto importante.

La pesca artigianale effettua più del 25% degli sbarchi e rappresenta il 50% dell'occupazione con un equipaggiamento medio di due pescatori. Il reddito medio è basso, ma queste imbarcazioni svolgono un importante ruolo economico in alcune aree dipendenti dalla pesca.

**Pescherecci polivalenti:** Le navi polivalenti sono caratteristici della pesca nel Mediterraneo, essendo in grado di adattarsi alla domanda del mercato in qualunque periodo dell'anno. In linea di principio, si potrebbe considerare come imbarcazioni polivalenti tutte quelle che dichiarano di adoperare diversi attrezzi. In base a questo criterio, il 76% della flotta peschereccia italiana dovrebbe essere considerata come polivalente. Ciononostante, l'IREPA ha effettuato una riclassificazione, confrontando le licenze all'uso di attrezzi con le tecniche effettivamente utilizzate.

Secondo la classificazione realizzata dall'IREPA, questo segmento consiste di 3.631 navi che rappresentano il 23% della flotta e il 16% delle GT totali. La loro lunghezza varia da 4 a 33 metri, anche se il 70% ha uno scafo più corto di 12 metri. La categoria effettua il 16% del valore degli sbarchi. I pescherecci, con un'età media di 21 anni, impiegano un equipaggio medio di tre membri.

**Pesca del tonno:** ci sono 212 navi con licenza di pescare il tonno rosso (*Thunnus thynnus*), praticamente divisi al 50% fra palangari e sciabica. Questo segmento rappresenta l'1% del numero totale di pescherecci e il 6% dei GT totali. La pesca del tonno è un'attività stagionale. Durante il resto dell'anno, le imbarcazioni più piccole usano altri attrezzi: reti a strascico o reti fisse per pescare specie demersali e crostacei, mentre i natanti di maggiori dimensioni per la pesca al tonno con sciabica restano ormeggiati.

I pescati di tonno rosso sono soggetti a quote individuali. La quota totale del tonno rosso per il 2006 è stata di 4.880 tonnellate. L'80% della quota italiana è assegnato alla sciabica e il 10% ai palangari. Per quanto il tonno rosso sia l'obiettivo principale, le navi pescano anche altre grandi pesci pelagici, come l'alalunga e il pesce spada.

Le imbarcazioni che usano palangari pescano principalmente nel Mar Tirreno. Fra loro, i pescherecci siciliani generalmente sono di dimensioni maggiori. La loro attività è continua nel

corso dell'anno, e il loro obiettivo può essere il tonno rosso, il pesce spada o altri tipi di tonno. In effetti, più del 30% del pescato di questo segmento è costituito da pesce spada, il 15% da alalonga e il 14% da tonno rosso. La pesca con palangari per le navi con scafo più lungo di 24 metri è soggetta a un blocco stagionale fra il 1° giugno e il 31 luglio.

La pesca con sciabica si effettua nel Tirreno meridionale e nel Mare Ionio. I 23 pescherecci con sciabica dell'Associazione dei produttori tonnierieri di Salerno, che, con una stazza media di 193 tonnellate, pescano da aprile a settembre e restano ormeggiati per il resto dell'anno. La parte restante dei natanti in Sicilia meridionale hanno un'attività più continua, dal momento che durante l'inverno si concentrano sulla pesca dell'acciuga e in primavera/estate su quella del tonno.

### **6.3. Pesca-turismo**

Il pesca-turismo è stato introdotto dall'articolo 27 della legge 41/82, a norma del quale “Sulle navi da pesca può essere autorizzato [...], a scopo turistico-ricreativo, l'imbarco di non pescatori”, e in seguito regolato dal decreto ministeriale del 13 aprile 1999. Benché inizialmente la pesca artigianale fosse il segmento con maggior vocazione al pesca-turismo, la normativa aprì la possibilità di esercitarlo anche in altri settori, come la pesca a strascico. Tuttavia, l'adattamento di queste navi all'imbarco di turisti è tanto oneroso che, allo stato attuale, la piccola pesca artigianale è l'unico settore interessato al pesca-turismo.

La redditività del pesca-turismo è molto variabile a seconda della zona, del periodo dell'anno e della grandezza del peschereccio (si può imbarcare un massimo di dodici turisti). L'AGCI stima che il pesca-turismo può incrementare il reddito dei pescatori di un tasso compreso fra il 10 e il 30%.

## **7. GESTIONE DELLA PESCA**

Le misure strutturali e di mercato definite nel contesto della politica comune della pesca (PCP) sono state adottate e applicate nel Mediterraneo in modo analogo a quanto avvenuto in altre zone della Comunità. Tuttavia, l'attuazione di alcuni aspetti della politica di controllo è stata ritardata e la politica di conservazione della PCP si è sviluppata tradizionalmente in forma diversa rispetto ad altre zone. Per esempio, il sistema delle TAC (totale delle catture autorizzate) e delle quote, principale strumento di conservazione della PCP, non si è applicato al bacino del Mediterraneo. Solamente il tonno rosso è stato assoggettato a questo regime nel Mediterraneo, e solo a partire dal 1998. Per il resto, alcuni elementi della PCP, come il diario di pesca di bordo, sono stati introdotti nel Mediterraneo in una fase successiva rispetto all'Atlantico.

Solitamente si tende a giustificare tale situazione facendo riferimento alle peculiarità del Mediterraneo. Al termine di un processo durato circa tre anni e con l'astensione della Francia, il Consiglio ha infine adottato il regolamento (CE) n. 1967/2006 relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel mar Mediterraneo.

Il regolamento:

- introduce nuove misure tecniche per migliorare la selettività delle maglie attualmente utilizzate nelle reti a strascico, di dimensioni pari a 40 mm;
- rafforza il divieto di utilizzare le reti a strascico nelle zone costiere;
- limita le dimensioni di taluni attrezzi di pesca, considerandole uno dei fattori che incidono sullo sforzo di pesca;

- introduce una procedura tesa a definire le zone, in acque comunitarie o internazionali, in cui sussiste il divieto temporaneo o permanente in relazione a determinate attività di pesca;
- prevede l'adozione di piani di gestione che combinino la gestione dello sforzo di pesca con misure tecniche specifiche;
- consente agli Stati membri dell'UE, nel rispetto di determinate condizioni e all'interno delle loro acque territoriali, di regolamentare le attività di pesca che non abbiano dimensioni comunitarie significative e che siano prive di impatto ambientale, comprese talune attività di pesca a carattere locale autorizzate in conformità del diritto comunitario.

Inoltre, il regolamento:

- prevede l'introduzione di maglie quadrate di 40 mm. per le reti a strascico, nonché, nel rispetto di determinate condizioni, l'introduzione, in data antecedente al 1° luglio 2008, di maglie romboidali da 50mm;
- autorizza all'articolo 12 l'uso di reti a strascico, nel rispetto di determinate condizioni, entro una distanza compresa tra 0,7 e 1,5 miglia nautiche dalla costa, sebbene in generale l'uso di tali reti sia proibito entro una distanza di 1,5 miglia nautiche dalla costa;
- autorizza il temporaneo utilizzo dei ciaccioli fino al 31 dicembre 2007 a una distanza dalla costa inferiore a 300 metri o a una profondità inferiore all'isobata di 50 metri, ma non inferiore all'isobata di 30 metri.

## **7.1. Quadro normativo e istituzionale**

L'autorità responsabile della supervisione e del rispetto della politica nazionale e comunitaria è la Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura del Ministero delle politiche agricole. Competenze connesse alla supervisione e al controllo della pesca sono attribuite anche ad altri ministeri: al Ministero della Difesa, tramite la Guardia costiera, la Marina e i Carabinieri, al Ministero dell'Interno, tramite la Polizia, al Ministero dell'Economia e delle Finanze, tramite la Guardia di Finanza e al Ministero della Salute, in quanto responsabile della sanità pubblica e dei servizi veterinari.

A partire dal 1997, si è verificato un processo di decentralizzazione amministrativa diretto a consolidare l'autonomia delle autorità locali. In questo modo, hanno acquisito certe competenze legislative anche le regioni italiane, specialmente quelle che hanno più autonomia, come le regioni a statuto speciale (Sicilia, Sardegna e Friuli Venezia Giulia). Il Ministero delle politiche agricole mantiene la prerogativa dell'amministrazione centrale, la gestione della flotta e delle risorse ittiche nazionali, nonché il potere di dirigere, coordinare e pianificare. Le autorità locali possiedono competenze in certe materie prima gestite dalla Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura: lo sviluppo e la protezione delle risorse, dell'acquacoltura, della manutenzione dei porti per la pesca, della trasformazione, del commercio e della pesca nelle acque interne. Le funzioni amministrative sono svolte negli ambiti regionali e locali dalle Capitanerie di porto e dalla Guardia costiera.

Le vigenti misure di gestione hanno come obiettivo di assicurare lo sfruttamento sostenibile delle risorse, la limitazione dell'attività di pesca, la protezione della biodiversità, lo sviluppo dell'acquacoltura e l'applicazione del codice di condotta della FAO per i settori di pesca responsabili. I principali obiettivi per il piano nazionale per il triennio 2003 –2006 sono:

- Razionalizzazione del settore per raggiungere un equilibrio fra l'attività di pesca e le risorse. Questo obiettivo dovrebbe essere raggiunto attraverso la riduzione della capacità

della flotta, e dell'applicazione di misure tecniche, come chiusure temporanee. Si prevede un coinvolgimento del settore nell'applicazione delle misure di gestione.

- Razionalizzazione del sistema amministrativo, mediante la decentralizzazione di competenze alle amministrazioni locali (regioni).
- Miglioramento del grado di autosufficienza attraverso regolamenti diretti generalmente a un uso corretto di specie costiere e pelagiche, allo sviluppo dell'acquacoltura e alla protezione e alla valorizzazione della produzione nazionale.
- Mantenimento dei livelli di occupazione.

La normativa di base è contenuta nella legge 963/1965 e nel decreto del Presidente della Repubblica n. 1639/1968, recante "Regolamento per l'esecuzione della Legge 14 luglio 1965, n. 963, riguardante la disciplina della pesca marittima".

Queste disposizioni delegano l'adozione della normativa secondaria per determinati settori. Tale normativa secondaria include altri decreti legislativi di adozione governativa e decreti ministeriali adottati dai ministeri competenti. L'acquacoltura e la protezione dell'ambiente sono disciplinate dalla legge n. 152, sulla gestione e il controllo della qualità dell'acqua, e dalle leggi n. 66 del 1993, n. 110 del 1995 e n. 47 del 1997 che regolano l'uso dei medicinali.

## **7.2. Misure di gestione**

L'Italia, così come gli altri Stati membri dell'UE, ha operato una riduzione delle flotte per adeguare lo sforzo di pesca al volume delle risorse disponibili. Mentre alcune istituzioni ritengono che la riduzione della capacità della flotta abbia avuto un effetto benefico sullo stato delle risorse, i sindacati dei pescatori e le cooperative hanno respinto in più occasioni qualsiasi riduzione ulteriore, ritenendole prive di effetti sulle risorse.

Malgrado l'adozione, a partire dal 1998, di misure di gestione specifiche, alcuni stock, ad esempio i merluzzi, le triglie e i gamberi, risultano sovrasfruttati. Nel 2006, lo STECF<sup>1</sup> ha giudicato soddisfacenti i risultati dei piani presentati dalle autorità di Sicilia e Sardegna, considerando invece incompleti quelli presentati dalle autorità della Penisola. A giudizio dello STECF, i tre piani non contengono obiettivi misurabili e gli effetti positivi delle misure di gestione potrebbero venire compromessi da una serie di fattori, come l'incremento della capacità della flotta, i progressi tecnologici o il mancato adeguamento nella fase di elaborazione e recepimento delle misure di gestione.

Affinché le sospensioni temporanee delle attività di pesca si dimostrino efficaci, lo STECF ha raccomandato che tali misure assumano carattere permanente e siano applicate a tutte le principali tecniche di pesca. Inoltre, la loro applicazione andrebbe estesa a zone più ampie, onde evitare il trasferimento degli sforzi di pesca alle zone adiacenti e in particolare alle acque internazionali.

Al contempo, per rafforzare le misure di gestione, lo STECF ha suggerito di ridurre in modo progressivo la capacità effettiva della flotta, di introdurre divieti permanenti su zone più estese e di aumentare la selettività delle attrezzature per la pesca.

### **7.2.1. Sistema generalizzato di licenze**

La politica di conservazione delle risorse si basa su un sistema generalizzato di licenze. Tutte le navi, qualunque sia l'attrezzatura adoperata, necessitano di una licenza per pescare e, per

<sup>1</sup> SEC(2007)466.

determinati settori, è necessaria un'autorizzazione della Direzione della pesca del Ministero delle politiche agricole. Dal 1989, l'amministrazione ha imposto una moratoria e non si sono più concesse nuove licenze.

### 7.2.2. Restrizioni stagionali

Le restrizioni stagionali sono da sempre uno strumento di gestione per i settori di pesca italiani. Annualmente, si stabilisce una chiusura temporanea per le reti da traino pelagiche e per quelle a strascico. La durata della chiusura varia di anno in anno.

Una circolare ministeriale del 7 ottobre 2004 ha stabilito un piano di riduzione dell'attività di pesca, particolarmente per i pescatori che utilizzano reti a strascico a meno di sei miglia marine dalla costa.

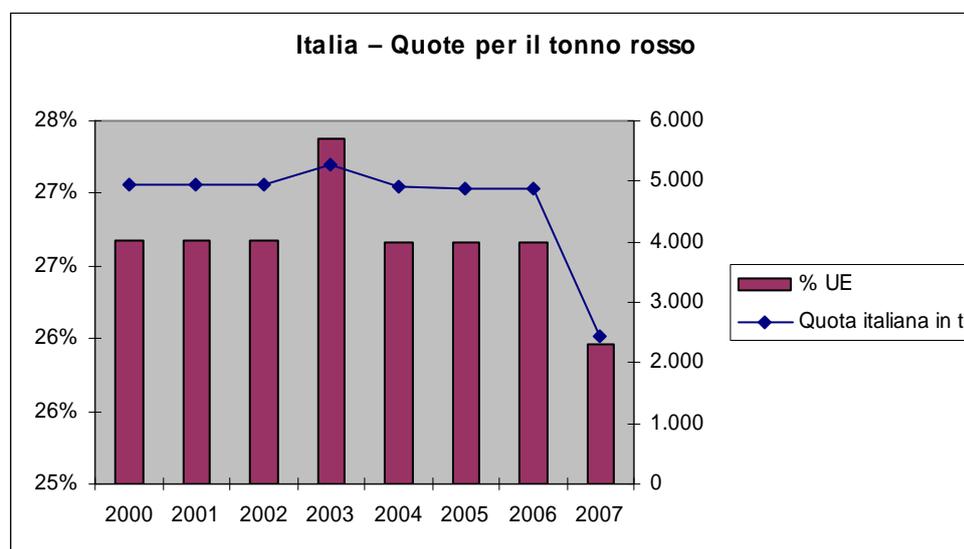
La pesca a strascico è soggetta a interruzione il sabato e la domenica, ma nessuna restrizione è attualmente in vigore per gli altri segmenti della flotta.

### 7.2.3. Altre restrizioni su navi e attrezzatura

È stato introdotto un limite di 10 GT riguardo alla dimensioni delle navi che si dedicano alla pesca di bivalvi e del "bianchetto" (l'esemplare giovane della specie *Sardina pilchardus*).

### 7.2.4. Quote individuali

Nei settori di pesca italiani, si sono stabilite solo restrizioni quantitative, per alcune specie sedentarie (certi bivalvi) o per alcune specie altamente migratorie (tonno rosso). La pesca al tonno è regolata dalla Commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico (ICCAT), che stabilisce le quote di cattura massima permesse alla flotta italiana.



Il TAC per il tonno rosso viene diviso fra i palangari, la sciabica, la pesca sportiva e l'UNCL (quote destinate a possibili compensazioni). Le navi che pescano tonno con palangari o sciabica devono essere registrate presso la

Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura. I TAC per i palangari si determinano sulla base dei due migliori anni dei quattro registrati per ogni imbarcazione nel periodo 1995-98. La quota totale annuale per la sciabica si divide fra i pescherecci applicando una serie di coefficienti.

### 7.2.5. *Pesca del novellame*

Ci sono strumenti specifici per certi settori come la pesca del novellame di sardina. L'uso di reti a strascico, di sciabiche o reti simili è proibito a meno di tre miglia marine dalla costa eccetto nei casi in cui esista una deroga specifica alla legislazione nazionale. Questo è il caso del bianchetto (novellame di *Sardina pilchardus*) e del rossetto (*Aphia minuta mediterranea*), che si considerano come "settori speciali". Le battute di pesca per questi settori si svolgono durante l'inverno per circa 60 giorni, in generale dal 15 gennaio al 15 marzo; si tratta di settori tradizionali, rappresentando un'attività importante per la pesca artigianale e avendo un elevato impatto socioeconomico a livello locale.

Sono state create più di 20 aree marine protette, distribuite lungo ogni costa. Un decreto ministeriale del 20 giugno 2003 ha previsto la creazione di zone di protezione biologica con l'obiettivo di ridurre l'attività di pesca nei confronti del novellame di specie commercialmente importanti come il merluzzo.

### 7.2.6. *Pesca di bivalvi*

Fra gli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta si è prodotto un incremento della capacità di pesca che ha provocato un depauperamento delle risorse.

La pesca di bivalvi con reti a strascico è regolata dal decreto ministeriale del 21 luglio 1988, che ha stabilito un sistema di autogestione, basato su:

- Il trasferimento di responsabilità dall'amministrazione centrale agli armatori;
- La ricostituzione delle popolazioni di bivalvi e l'instaurazione di una relazione sostenibile fra l'attività di pesca e le risorse.

A questo scopo si sono costituiti comitati di coordinamento della gestione locale, che hanno sostituito il comitato nazionale di gestione. Questi comitati sono autorizzati dall'amministrazione centrale a determinare le quote giornaliere di cattura, il numero di giorni di pesca per settimana, gli orari di pesca, le chiusure di stagione, gli sbarchi massimi, la rotazione delle zone di pesca, le quote di pescato per specie, l'attrezzatura permessa, i punti di sbarco e le zone di ripopolamento. Inoltre, è stato creato un comitato inter-consorziale per migliorare il loro coordinamento e armonizzare le catture e i flussi commerciali fra i suoi membri. D'altra parte, la concessione di licenze è stata sospesa fino al 1° gennaio 2009.

In sintesi, si tratta di un processo di decentralizzazione, accompagnato da un sistema di autogestione basato sull'assegnazione di diritti di uso territoriale. L'applicazione di questo sistema si è tradotta in un incremento dei prezzi, in una riduzione dei costi di sfruttamento e in una gestione più ragionevole delle risorse.

D'altra parte, sono stati varati due piani sulla pesca delle vongole, con una dotazione globale di 63 milioni di euro. Mentre il primo si occupava principalmente del ripopolamento, il secondo si è focalizzato sull'abbandono definitivo dell'attività, decretando fra l'altro sospensioni tecniche nel 1997 e nel 1998.

### 7.2.7. *Pesca sportiva*

La pesca sportiva non è regolata in maniera omogenea nell'ordinamento giuridico italiano. Per quanto il decreto ministeriale del 26 luglio 1995 stabilisca la necessità di una licenza per la pratica della pesca professionale, nessuna norma esige il possesso di una licenza per praticare la pesca sportiva. La pesca sportiva è considerata all'interno della normativa generale sulla pesca,

il cui nucleo è la legge n. 963/1965. L'articolo 7 di tale legge stabilisce la distinzione fra pesca professionale, scientifica e sportiva.

La pesca sportiva del tonno rosso richiede l'iscrizione in un registro della Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura. Un totale di 1.826 pescatori sportivi hanno presentato la domanda per quote di cattura di tonno rosso. Dal 1° maggio al 30 settembre, le catture sono limitate a un esemplare alla settimana per ogni natante.

Non ci sono dati sul numero di pescatori sportivi in mare, dal momento che, a differenza di quelli d'acqua dolce, non hanno bisogno di licenza. Il CNR-IRPEM, sulla base di informazioni provenienti dalle capitanerie di porto, stima in un milione e mezzo il numero di pescatori sportivi che svolgono la loro attività su imbarcazioni. A questa cifra bisognerebbe aggiungere quelli che pescano dalla costa o in immersione. Dato il carattere ricreativo di questa attività, la maggior parte delle catture si realizzano durante la primavera, l'estate e l'autunno, con un picco massimo di attività in estate. D'altra parte, l'attività è geograficamente concentrata nei centri turistici prossimi ai grandi centri urbani, soprattutto nel Lazio.

La pesca sportiva presenta anzitutto un problema di concorrenza con la pesca professionale nell'accesso alle stesse risorse. In secondo luogo, esiste un problema economico derivato dall'introduzione di prodotti ad alto prezzo, frequentemente "in nero" nei circuiti commerciali o direttamente nei ristoranti.

## 8. PORTI

<b>Distribuzione regionale dei porti di pesca</b>					
	<b>Numero di porti</b>	<b>% porti</b>	<b>Navi/porto</b>	<b>GT/porto</b>	<b>kW/porto</b>
Abruzzo	11	4%	52	943	4.399
Calabria	35	11%	26	184	1.395
Campania	37	12%	32	362	2.220
Emilia Romagna	10	3%	80	1.017	8.079
Friuli Venezia Giulia	8	3%	58	272	3.649
Lazio	13	4%	47	633	4.521
Liguria	43	14%	13	92	837
Marche	15	5%	62	1.311	6.659
Molise	1	0%	62	2.228	9.908
Puglia	29	9%	60	931	5.558
Sardegna	21	7%	69	675	4.795
Sicilia	54	17%	63	1.182	5.329
Toscana	27	9%	24	235	1.742
Veneto	9	3%	93	1.428	9.938
<b>TOTALE</b>	<b>314</b>	<b>100%</b>	<b>45</b>	<b>640</b>	<b>3.758</b>

*Fonte: Elaborazione dell'autore basata sul registro della flotta peschereccia comunitaria.*

I punti di sbarco sono disseminati lungo la costa. Su un totale di 800 punti di sbarco, circa il 75% sono semplici punti di ormeggio, come ad esempio pertugi naturali, spiagge e piccole banchine, utilizzati dai pescherecci artigianali. Solo 314 porti hanno un ruolo amministrativo.

La distribuzione geografica dei porti differisce da quella della flotta, e le loro caratteristiche sono molto variabili. Come mostrato nella tabella precedente, i porti dell'Adriatico settentrionale (con l'eccezione dei porti del Friuli Venezia Giulia) ospitano un maggior numero di navi, che, in generale, hanno maggiore stazza e potenza, benché rappresentino solo il 9% dei porti. In Sicilia si concentra il 17% dei porti, e, come nell'Adriatico, vi attraccano più navi e di

maggiore stazza rispetto alla media nazionale. I porti piccoli si trovano principalmente in Liguria, Toscana, Calabria e Campania.

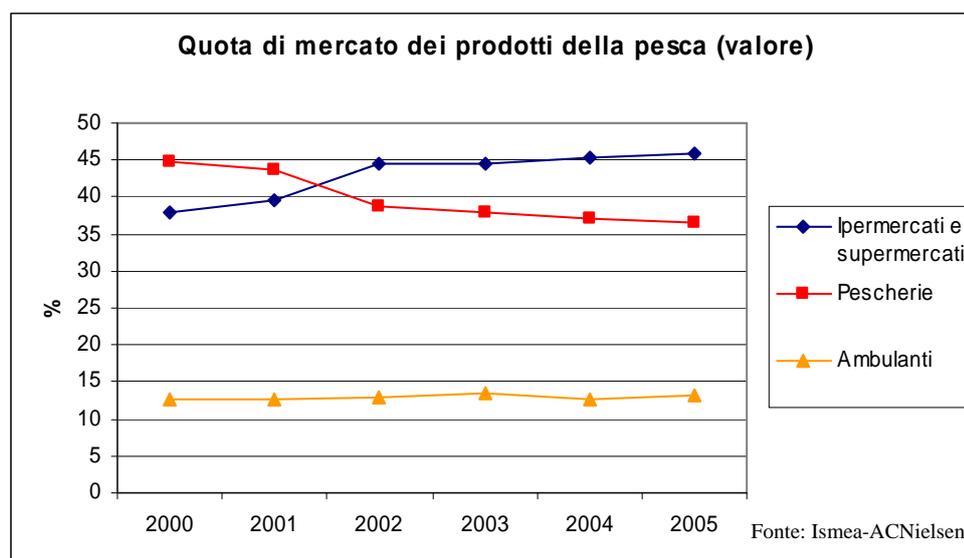
Il principale porto in termini di volume sbarcato è Mazara del Vallo (Sicilia sud-orientale), seguito da Ravenna (Adriatico settentrionale), Ancona (Adriatico centrale), Bari (Adriatico meridionale), Palermo (Tirreno sud-orientale) e Chioggia (Adriatico settentrionale).

## 9. DESTINAZIONE DEL PESCATO

L'offerta totale di prodotti ittici per il mercato italiano, importazioni incluse, si aggira intorno a 1,4 milioni di tonnellate l'anno. In termini di valore, l'Italia è il quinto mercato importatore in ordine di grandezza.

### 9.1. Commercializzazione

Negli ultimi anni le abitudini d'acquisto hanno subito dei cambiamenti notevoli. In primo luogo, alcuni cambiamenti intervenuti a livello sociale hanno favorito lo sviluppo della grande



distribuzione a spese dei negozi tradizionali.

Inoltre tale tendenza è ulteriormente favorita dal

progressivo incremento del

consumo di prodotti

congelati, semiconservati,

piatti pronti e semipronti.

La grande distribuzione, accanto a prodotti di altra natura, offre sia pesce fresco che prodotti surgelati, semiconservati o semipronti. Di contro, le pescherie tradizionali offrono soltanto pesce fresco. Pertanto, si profila una tendenza verso la perdita di centralità delle pescherie come canale privilegiato per il consumo domestico. Le pescherie però conservano ancora una quota di mercato superiore per quanto riguarda la vendita di pesci di mare, molluschi e crostacei, mentre alla grande distribuzione è riconducibile circa il 70% delle vendite di pesce d'acqua dolce. Sebbene lo spostamento delle quote di mercato dalle pescherie alla grande distribuzione avvenga a ritmo meno vertiginoso, la tendenza persiste ancora. Rimane invece stabile la quota di mercato del commercio ambulante.

### 9.2. Trasformazione

Pur riconoscendo il ruolo rilevante dell'industria di trasformazione dei prodotti della pesca, va sottolineato che le sue dimensioni non sono proporzionali alla lunghezza delle coste e al numero degli abitanti. A seguito della diminuzione delle catture e del calo della produzione

dell'acquacoltura, l'industria di trasformazione è cambiata e dipende in misura sempre maggiore dalle materie prime importate.

Dal 2006 gli Stati membri devono comunicare alla Commissione le informazioni relative all'industria di trasformazione. Attualmente, le informazioni disponibili per l'Italia si basano sui censimenti realizzati ogni dieci anni; l'ultimo è stato nel 2001.

Negli ultimi anni, le imprese italiane di trasformazione di prodotti ittici sono passate attraverso due processi simultanei, o verso la frammentazione o verso il rafforzamento di gruppi di grande dimensioni, come risultato di processi di ristrutturazione e di concentrazione. Così, sono sorte industrie di grandi dimensioni, frequentemente legate a imprese di distribuzione, società finanziarie o multinazionali del settore alimentare insieme a una maggioranza di industrie di dimensione sempre più ridotta.

La distribuzione del numero di lavoratori riflette chiaramente questo dualismo nella struttura del settore. Il 62% delle industrie impiega meno di 10 lavoratori, e solo il 3% delle industrie danno lavoro a più di 100 persone. Tuttavia, questo 3%, rappresentato dalle compagnie di maggiori dimensioni, genera il 36% dell'occupazione in questo settore.

Frequentemente, le imprese di minori dimensioni optano per prodotti ad alto valore aggiunto, mentre le grandi industrie basano la loro strategia imprenditoriale nell'importazione a tariffa ridotta di prodotti semi-trasformati o di pesce congelato, arrivando finanche a costituire società di integrazione verticale. La posizione delle grandi industrie nei confronti della distribuzione, sia per i loro legami di affari sia per la loro dimensione, permette loro un migliore e più rapido adattamento alle preferenze del consumatore.

Secondo il censimento del 2001, l'industria italiana di trasformazione dei prodotti ittici genera 6.640 posti di lavoro, con una media di 16 lavoratori per industria, mentre nel 1981, l'organigramma medio di queste imprese constava di 29 persone. Benché rispetto al censimento del 1991 si sia prodotto un leggero incremento nel numero di imprese, l'occupazione si è ridotta del 13%.

Nell'insieme del settore si osserva una riduzione nella dimensione media delle imprese. Tuttavia, questo processo è molto più rilevante nelle imprese familiari o nelle industrie di piccola o media dimensione. In questi casi, le principali difficoltà derivano dalle materie prime, sia per la loro disponibilità, sia per il loro prezzo, sia per la loro conformità alle norme. Altri problemi che gravano sulle industrie di minori dimensioni sono l'incremento dei costi in mancanza di una ristrutturazione o la pressione delle catene di distribuzione.

In ogni caso, le imprese artigianali svolgono un ruolo importante. Mentre nel censimento del 1991 questo segmento era rappresentato da 89 imprese con 470 lavoratori, nel 2001 consisteva di 143 imprese con 761 lavoratori.

Le statistiche ISTAT distinguono fra due gruppi di attività di trasformazione dei prodotti ittici. La prima categoria è costituita da attività relative alla conservazione di pesci, crostacei e molluschi (congelati, inscatolati, affumicati, sotto sale, in salamoia, etc.) e la seconda dall'elaborazione di prodotti a base di pesci, crostacei e molluschi (piatti precotti, filetti, uova, etc.).

Le attività di conservazione sono realizzate da imprese di maggiori dimensioni, spesso multinazionali, mentre quelle di elaborazione sono realizzate da imprese tradizionali di minori dimensioni. Le attività di conservazione generano anche un maggiore numero di posti di lavoro

(5.078) rispetto a quelle di elaborazione (1.562). Tuttavia, a partire dal censimento del 1991 la creazione di occupazione è stata molto diversa. Mentre l'occupazione nelle attività di conservazione si è ridotta del 28%, in quelle di elaborazione è aumentata del 141%. In questo modo, in dieci anni, la quota delle attività di conservazione sull'occupazione totale dell'industria di trasformazione si è ridotta dal 92% al 76%, mentre quella delle attività di elaborazione è aumentata dall'8% al 24%. Similmente, il numero di imprese collegate alle attività di conservazione si è ridotto del 17%, mentre le industrie di elaborazione sono aumentate del 162%.

Questi cambiamenti strutturali si sono manifestati di forma molto variabile a seconda della regione di riferimento. Nel Sud si è prodotta la maggior parte dell'incremento dell'attività delle industrie collegate con l'elaborazione (arrivando a rappresentare il 40% di questa attività), mentre la riduzione dell'attività delle industrie di conservazione (-3% nel numero di imprese e +6% nell'occupazione) è stata molto meno marcata che al Nord.

Nel Sud predominano le attività di conservazione, e nonostante la riduzione del 10% nella loro attività, in Sicilia si trovano il maggior numero di imprese (32%) e la maggior parte dei posti di lavoro (27%). Tuttavia, le imprese in Sicilia sono di minori dimensioni (14 persone) che in Lombardia (60).

Le imprese dedite alle attività di elaborazione sono concentrate nel Centro-Nord (31% delle imprese di Emilia Romagna, Toscana e Marche), ma le imprese di maggiori dimensioni si trovano in Veneto (39 lavoratori in media).

Nella trasformazione dei prodotti ittici, le conserve in scatola rivestono un ruolo fondamentale e, fra di loro, le conserve di tonno rappresentano circa il 70% della quantità totale di scatolame prodotta e approssimativamente il 60% del suo valore. Le acciughe in salamoia rappresentano il 9% della quantità e l'8% del valore, mentre le acciughe sott'olio rappresentano il 7% della quantità e il 9% del valore.

Nel passato, il mercato italiano del tonno in scatola veniva rifornito solo dalla produzione domestica. Nel 1992, l'industria italiana di trasformazione del tonno era la quarta al mondo, con 93.000 tonnellate, dopo gli Stati Uniti (273.800 tonnellate), la Thailandia (243.600) e il Giappone (98.100). Come conseguenza degli alti prezzi del tonno importato e dell'incremento dei costi di produzione, l'industria italiana ha perduto competitività nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Le importazioni di conserva di tonno sono aumentate e la sua produzione in Italia è diminuita del 23% between 1992 and 2002. A seguito dell'acquisizione di grandi industrie conserviere italiane da parte di gruppi internazionali (la Nostromo dalla Calvo, la Star dalla Jealsa, la Mareblù dalla Heinz), una buona parte della fabbricazione di conserve è stata trasferita in altri paesi, anche se queste industrie mantengono i loro marchi commerciali nel mercato italiano.

Attualmente, l'industria italiana di conserve di tonno dipende dal materiale importato, intero o in tranci. Le importazioni italiane sono aumentate del 130% in quantità e del 170% in valore fra il 1992 e il 2003. L'approvvigionamento di materie prime è cambiato radicalmente e rapidamente. Le importazioni di tonno congelato (da Taiwan, Spagna e Francia) sono diminuite del 60% fra il 1992 e il 2003 e quelle di tranci di tonno sono raddoppiate nello stesso periodo (da Ecuador, Colombia, Kenya e Thailandia). I principali paesi di origine sono: Spagna per Nostromo e Star, Costa d'Avorio per Rio Mare e le Seychelles per Mareblù.

Se la tariffa attualmente applicabile per le conserve di tonno (24%) conoscesse riduzioni ulteriori nel contesto dei negoziati sui prodotti non agricoli in corso in ambito OMC, la

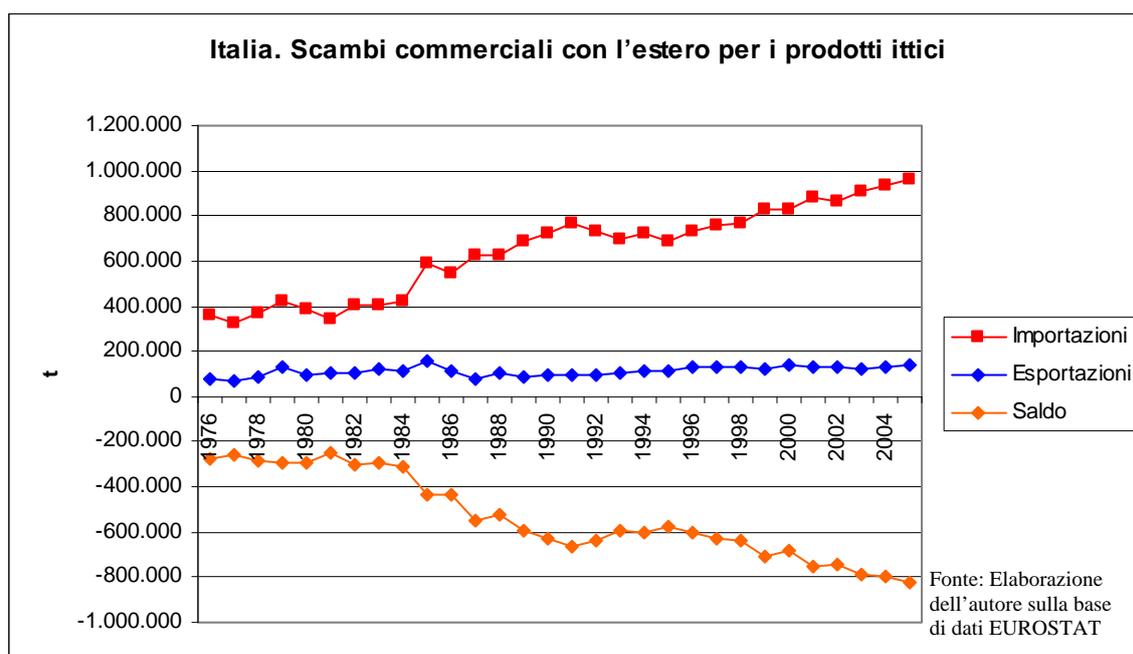
produzione italiana correrebbe gravi rischi. La produzione dei paesi del Sud-Est asiatico (principalmente Thailandia e Filippine) può contare su forti vantaggi competitivi quali:

- Le possibilità di approvvigionamento dovute alla prossimità del Pacifico orientale,
- i minori costi per le flotte di Taiwan e Corea,
- i vantaggi logistici e di trasporto marittimo, nonché
- i bassi costi di manodopera in industrie che sono già di grandi dimensioni.

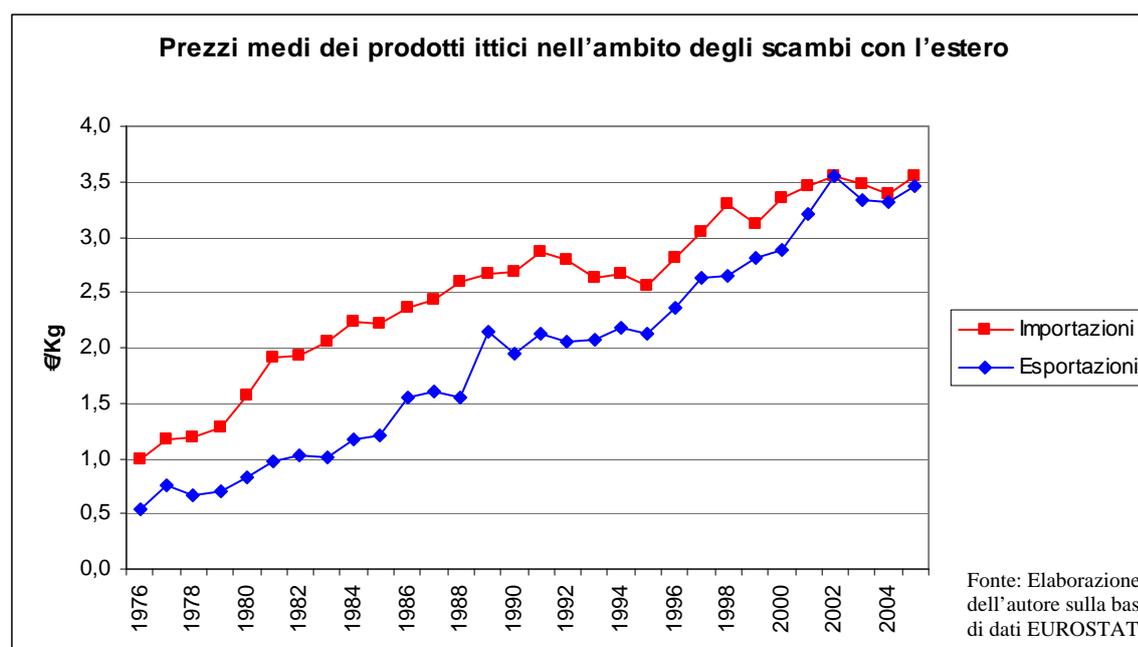
Allo stato attuale, la maggior parte della produzione italiana è rappresentata da Rio Mare (Trinity – Bolton) a Cermenate e Milano, Palmera in Sardegna e Maruzzella a Marana Lagunare. L'Italia ha creato prodotti di alto valore aggiunto, come i preparati per la pasta e il paté di tonno. Certe piccole imprese continuano a elaborare prodotti tradizionali come filetti di tonno pinne gialle sott'olio in barattoli di vetro, ventresca di tonno e tonno rosso dell'Atlantico in conserva.

Altri settori di produzioni importanti riguardano le acciughe, con una produzione pari a circa 12.000 tonnellate, le vongole, (2 400 tonnellate), le sardine in scatola, (2 000 tonnellate) e i prodotti conservati a base di altre specie ittiche (16 000 tonnellate).

## 10. COMMERCIO ESTERO



Il deficit della bilancia commerciale in relazione ai prodotti ittici sta aumentando anno dopo anno. L'aumento nel consumo pro capite, e la progressiva diminuzione delle catture hanno causato un forte incremento delle importazioni e una significativa riduzione delle esportazioni. Il deficit commerciale supera il volume delle 800.000 tonnellate, che corrisponde a un valore superiore ai 2,9 miliardi di euro.



Tradizionalmente, l'Italia ha sempre importato prodotti a prezzo medio elevato ed esportato prodotti a valore inferiore. Tuttavia, il prezzo delle esportazioni è aumentato più rapidamente di quello delle importazioni. Dopo la crisi dei prezzi di orate e branzini, dal 2004 si osservano segni di stabilizzazione dei prezzi medi in entrambi i flussi commerciali. Più della metà delle importazioni di prodotti ittici provengono dalla UE, distribuiti soprattutto fra Spagna (19%), Francia (7%), Danimarca (7%), Paesi Bassi (6%) e Grecia (5%). La maggior parte delle importazioni provenienti da paesi terzi vengono da Cile, Argentina, Perù ed Ecuador. Anche le importazioni di prodotti trasformati da cefalopodi e pesce provenienti dalla Thailandia sono considerevolmente aumentate negli ultimi anni.

Le importazioni di prodotti ittici si dividono fra molluschi (28%), prodotti di trasformazione (23%), pesce congelato (17%), pesce fresco (14%) e crostacei (9%). I prodotti ittici per l'alimentazione animale o per altri usi rappresentano circa il 10% delle importazioni totali. La maggioranza delle esportazioni è diretta verso la Spagna (42%), la Francia (13%), la Germania (9%) e la Grecia (7%).

## 11. RICERCA

La ricerca di base sulla pesca e sull'acquacoltura è realizzata prevalentemente da alcuni centri universitari. Altri istituti pubblici, come il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), l'Istituto Centrale per la Ricerca scientifica e tecnologica Applicata al Mare (ICRAM) e l'Ente per le Nuove tecnologie, l'Energia e l'Ambiente (ENEA), si dedicano alla ricerca applicata ed effettuano la compilazione dei dati. I principali centri di ricerca sulla pesca sono quello del CNR ad Ancona, sull'Adriatico, e quello di Mazara del Vallo, sul Canale di Sicilia. Anche alcune organizzazioni di produttori conducono ricerca applicata.

Fino a poco tempo fa le informazioni economiche e di mercato venivano raccolte ed elaborate dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), dall'ICRAM e dall'Istituto Ricerche Economiche per la Pesca e l'Acquacoltura (IREPA), ma nel 2002 è cominciato un programma per la raccolta di dati in conformità coi regolamenti comunitari (CE) 1543/2000 e 1639/2001, in virtù del quale a partire dal 2005 i dati riferiti a catture e prezzi medi hanno smesso di essere di competenza dell'ISTAT, e sono ora raccolti unicamente dall'IREPA.

I principali finanziamenti pubblici per i progetti di ricerca sulla pesca e sull'acquacoltura provengono dal Ministero delle politiche agricole e forestali e dal CNR.

Dal 1985, la ricerca sulle risorse demersali si basa su inchieste annuali condotte sui motopescherecci a strascico nella zona economica esclusiva italiana. Esistono due progetti in questo ambito: GRUND, finanziato dal ministero delle Politiche agricole e forestali, e MEDITS, finanziato dalla UE a partire dal 1994.

La ricerca sulle risorse biologiche marine è realizzata da vari organismi, sia pubblici sia privati (CNR, SIBM, IREPA, UNIMAR, ICRAM).

La Società Italiana di Biologia Marina (SIBM) provvede a mettere in relazione fra loro i ricercatori che lavorano sulle risorse biologiche marine, organizzando riunioni e seminari nonché gestendo vari programmi di ricerca nazionali e internazionali, oltre a pubblicare una rivista internazionale di ricerca (*Biologia Marina Mediterranea*).

Il piano nazionale per la pesca e l'acquacoltura ha previsto durante il periodo 2003/06 il finanziamento di sei linee di ricerca: risorse biologiche, tecnologia della pesca, acquacoltura, salubrità e qualità dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, economia della pesca e dell'acquacoltura e sociologia della pesca e dell'acquacoltura.

In conformità col piano triennale, nel 2003 la Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura ha approvato 71 progetti di ricerca: 43 nel campo delle risorse biologiche, 19 in quello dell'acquacoltura e 9 in quello della salubrità e qualità dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura. Fra questi progetti, nell'ambito della definizione di un inquadramento attuabile della pesca, si possono menzionare:

- FISBOAT (progetto UE). Ricerca operativa sulla pesca.
- Identificazione di misure di gestione per undici zone di protezione biologiche (zone chiuse) nel quadro della pesca sostenibile.
- NURSERY. Identificazione spaziale e temporale di zone di riproduzione al largo della costa italiana.
- BIRDMOD. Sviluppo di un modello bio-economico per la pesca demersale.
- Sviluppo di un approccio multi-disciplinare per l'allevamento del tonno in cattività.

Conformemente ai regolamenti (CE) n. 543/00 e n. 1639/01 e al programma nazionale italiano, sono state attuate le seguenti attività:

**MODULO A.** Valutazione degli input:

- Capacità di pesca;
- Sforzo di pesca.

**MODULO B.** Valutazione delle catture e degli sbarchi (demersali, grandi e piccole specie pelagiche, molluschi):

- Catture e sbarchi;
- Valutazione degli scarti;
- Raccolta di dati sulla pesca del tonno a scopo ricreativo;
- Raccolta dei dati sul pescato per unità attiva e/o sull'efficienza dei singoli segmenti della flotta;
- Programmi scientifici di valutazione degli stock. MEDITS e GRUND;

- Ricerca su tonno e pesce spada sulla base del mercato;
- Campionamento biologico del pescato: distribuzione per età e lunghezza.

#### **MODULO C. Valutazione della situazione economica del settore:**

- Dati economici per gruppi di navi

Inoltre l'Italia partecipa attivamente alle attività svolte dalla FAO nell'ambito dei progetti regionali AdriaMed e MedSudMed.

## **12. ORGANIZZAZIONE DEL SETTORE**

Nel 2007 in Italia esistevano 37 organizzazioni di produttori nei settori della pesca e dell'acquacoltura, il che rappresenta un notevole aumento rispetto alle 19 organizzazioni di produttori censite nel 1993. Naturalmente, esiste un dinamismo in tali organizzazioni, dovuto a scioglimenti, cambi di denominazione, creazioni, fusioni, etc. Ad esempio, praticamente la metà (9) delle organizzazioni di produttori esistenti nel 1993 sono scomparse. Il 76% di quelle attualmente esistenti (28) sono state istituite dopo il 2001.

19 organizzazioni di produttori si dedicano alla pesca locale. Altre 6 organizzazioni concentrano le loro attività sulla pesca costiera, 5 sulla pesca del tonno rosso, tre operano nel settore dell'acquacoltura e 2 si occupano della produzione di bivalvi.

Il 62% delle organizzazioni di produttori (23) concentrano la loro attività nell'Adriatico. La regione che vanta il maggior numero di organizzazioni di produttori (7), pari al 21% del totale, è la regione delle Marche. Segue l'Emilia Romagna, con sei organizzazioni di produttori (il 16% del totale). Nel Lazio ci sono cinque organizzazioni di produttori (il 14% del totale). Fra queste, tre organizzazioni hanno posto la loro sede a Roma, con lo scopo di essere vicine ai centri amministrativi. Si tratta dell'Associazione di Organizzazioni di Produttori FEDER OP.IT, dell'Organizzazione di Produttori della Pesca Oceanica Italiana, e dell'Organizzazione Interprofessionale della Filiera Pesca e Acquacoltura in Italia (O.I. Filiera Ittica). Nel Veneto ci sono cinque organizzazioni di produttori (il 14% del totale). La Puglia vanta la presenza di quattro organizzazioni (11% del totale), mentre in Sicilia ce ne sono tre, pari all'8% del totale. In Abruzzo e in Friuli Venezia Giulia le organizzazioni sono due, mentre una sola organizzazione per ciascuna regione è presente sul territorio di Campania e Molise.

Le tre associazioni più rappresentative nel settore della pesca sono la Lega Pesca, la Federcoopescas e l'Associazione Generale Cooperative Italiane. Nell'insieme riuniscono 1.251 cooperative e 39.415 pescatori. Le tre associazioni sono rappresentate all'interno del comitato sulla pesca della Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura e nell'ambito delle amministrazioni locali. Nel settore dell'acquacoltura, l'Associazione Piscicoltori Italiani (API) svolge un ruolo rilevante.

L'ANCIT (Associazione Nazionale Conservieri Ittici e delle Tonnare) è un'associazione che raggruppa 26 imprese dedite alla fabbricazione di conserve di pesce. Tali imprese rappresentano il 95% della produzione e della vendita di pesce in scatola. Inoltre, all'interno dell'AIIPA (Associazione Italiana Industrie Prodotti Alimentari) è rappresentato un gruppo di sette imprese che operano nei settori connessi a importazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti ittici congelati e che raccolgono circa l'80% del fatturato derivante dalla vendita di questo genere di prodotti.